

**[p.253] Le isole maltesi dall'epoca bizantina al periodo normanno e svevo  
(secc. VI-XIII) e descrizioni di esse dal sec. XII al sec. XVI**

A. Pertusi

Prima di affrontare l'esposizione delle mie ricerche sulla storia dell'isola di Malta dall'epoca bizantina al periodo normanno e svevo, mi sia concesso di premettere due considerazioni; prima di tutto, che si tratta di una serie di appunti, già esposti e discussi in un seminario tenuto nell'Università di Malta nella primavera del 1972 — dove, tra l'altro, ho potuto utilizzare le opere raccolte in quella biblioteca —, ora ampliati e completati da nuove indagini; in secondo luogo, che esse nacquerò in margine ad una descrizione inedita dell'isola redatta fra il 1475 e il 1480 circa da un certo Martino Segono, un sacerdote di S. Maria di "Dogni Targ" di Novo Brdo, nella Serbia meridionale, originario però della costa dalmata, fuggito in zona veneta verso il 1467, quando la sua città cadde definitivamente in mano turca, diventato poi vescovo di Dulcigno (Ulcinj) dal 1482 al 1485, figura notevole dell'umanesimo latino serbo-croato del sec. XV, di cui da tempo mi sto occupando e delle cui opere, di grande interesse per la storia balcanica del sec. XV, spero di pubblicare presto l'edizione critica debitamente commentata.<sup>1</sup>

Il mio interesse per Malta e la sua storia è dunque del tutto occasionale, e quindi non c'è alcuna pretesa da parte mia di esporre qui una storia compiuta dell'isola, ma solo l'intento di delineare alcune delle fasi principali della storia medioevale di Malta, sulla base, ovviamente, delle fonti. Queste fonti, come vedremo, sia quelle di epoca bizantina, sia quelle di epoca normanna e sveva, [p.254] non ci aiutano a ricostruire la storia dell'isola se non in modo assai frammentario. Recentemente alcuni studiosi, a seguito dell'impulso dato allo studio della storia dell'isola dagli scavi eseguiti dalla Missione archeologica italiana (1963-1970), hanno cercato di raccogliere le testimonianze sull'isola provenienti dalle fonti classiche, patristiche, bizantine ed arabe,<sup>2</sup> compiendo un lavoro profondamente meritorio, anche se non completo e non sempre criticamente vagliato.<sup>3</sup> Ho creduto dunque che valesse la

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Pertusi, *Martino Segono di Novo Brdo, vescovo di Dulcigno. Un umanista serbo-croato del tardo Quattrocento*, Vita e opere. I-II (in corso di stampa).

<sup>2</sup> E. Coleiro, *Malta nelle letterature classiche*, in *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1963*, Roma 1964, 25-38; Minganti, *Fonti storiche arabe*, *ibid.*, *Rapp. prel. d. Camp. 1964*, Roma 1965, 17-21; E. Coleiro, *Tre lettere di S. Gregorio Magno*, *ibid.*, *Rapp. prel. d. Camp. 1965*, Roma 1966, 17-21; *id.*, *Fonti patristiche*, *Rapp. prel. d. Camp. 1966*, Roma 1967, 17-21; G. Busuttil, *Fonti greche per la storia delle isole maltesi*, *ibid.*, *Rapp. prel. d. Camp. 1968*, Roma 1969, 15-26. Per gentile comunicazione dell'autore sappiamo che A.T. Luttrell sta preparando un lavoro collettivo sulla storia dell'isola di Malta sotto il titolo *Medieval Malta. Studies on Malta before the Knights*, in cui la parte bizantina è svolta da T.S. Brown.

<sup>3</sup> Mi riferisco soprattutto alla raccolta del Busuttil, citata nella nota precedente. A parte l'uso di edizioni spesso non critiche e le trascrizioni del greco non sempre corrette, si può osservare che vi sono dei veri e propri errori di fatto. Citiamo qualche esempio: test. 14,3 (Steph. Byz.): la Μελίτη "tra l'Epiro e l'Italia" evidentemente è Mled, non Malta; oppure occorre correggere il testo - e in realtà deve esser corretto -, ad esempio, in questo modo: Μελίτη νησος μεταξύ Ἡπείρου και Ἰταλίας < και ἄλλη μεταξύ Σικελίας και Ἀφρικης, ὅθεν τὰ κυνίδια Μελιταιῖα φασιν, κτλ.; test. 14,4

pena di completare, in parte, tali testimonianze, e soprattutto di sottoporle, [p.255] per quanto possibile, alla critica storica, in vista di una ricostruzione provvisoria della storia medioevale di Malta. Tutte le storie generali di Malta a me note, anche quelle meglio informate, da quella del Miège (1841) a quelle dello Zammit e del Savelli (1943),<sup>4</sup> trascurano largamente questo periodo, evidentemente per la difficoltà della documentazione. Più utili appaiono le indagini del Mayr, che in un suo vecchio studio (1896) trattò abbastanza ampiamente dell'epoca bizantina,<sup>5</sup> ma i cui risultati non vennero poi ripresi né approfonditi da altri studiosi, e quelle del Mifsud, del Valentini e del La Mantia per l'epoca normanno-svena.<sup>6</sup> [p.256]

---

(Steph. Byz.): la Μελίτη νησος nei pressi di Ὀθρωνός cioè “Othonus” o Fano, isola dello Jonio, è di nuovo Mled, e non Malta; test. 17 (*Anth. Pal.* I 97): Μελίτη qui non è Malta, ma un quartiere di Constantinopoli (cfr. la nota del Dübner all'epigr. cit. dell'*Anth. Pal.* e R. Janin, *Constantinople byzantine*, Paris<sup>2</sup> 1964, 389; id., *La géographie ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, I 3, Paris 1969, 331); test. 20 e 21 (*Not. Episc.*): dovevano esser disposte in altro modo, secondo l'ordine cronologico, e da edizioni più aggiornate e più critiche; test. 22 (*Georg. Mon. Chron.*): non si tratta della redazione genuina, ma di quella interpolata più tarda che utilizza, a questo punto, una cronaca più antica, quella di Theoph. *Chron.* p. 469, 4-15 De Boor; test. 28 (*Etym. M.*): la testimonianza non appartiene all'*Etym. M.* (cfr. l'ed. del Gaisford), ma ad altro *Etym.* bizantino; test. 35,2 (Cusa, *I diplomati...* p. 685): il documento è del 7 giugno 1555, e quindi non bizantino; test. 36 e 38 (*Zonar. Annal.* ed Ephraim); queste due testimonianze andavano fatte precedere da quella di Cedren. *comp. hist.* II, pp. 513-514, da cui sono state tratte.

<sup>4</sup> M. Miège, *Histoire de Malte*, I-II, Bruxelles 1841; G.A. Vassallo, *Storia di Malta dai primi tempi fino al dominio inglese*, Malta 1854; T. Zammit, *Malta, The Island and their History*, Valletta-Malta 1929; L. Viviani, *Storia di Malta*, I, Torino 1933; A. Savelli, *Storia di Malta*, Milano 1943.

<sup>5</sup> A. Mayr, *Zur Geschichte der älteren christlichen Kirche von Malta*, “Historisches Jahrbuch,” 17(1896), 475-496; Id., *Die Insel Malta im Altertum*, München 1909, 117-120. Accenni si hanno già in G.F. Abela, *Della descrizione di Malta*, Malta 1647 e in G.F. Abela—B.A. Ciantar, *Malta illustrata ovvero descrizione dell'isola del Mare Siciliano*, I-II, Malta 1780, ripresi da O. Bres, *Malta antica illustrata*, Roma 1816. Cfr. inoltre Weiss, art. “Malta” in *Real-Encyclopädie d. Altertumswiss.*, VIII, Stuttgart 1931, 543-547.

<sup>6</sup> Cfr. A. Mifsud, *Appunti sugli archivi di Malta*, “Archivum Melitense,” 2(1914), 9-67; id., *L'approvvigionamento e l'Università di Malta nelle passate dominazioni*, *ibid.*, 3(1918), 163-212 e 223-234; id., *Tracce dell'antica vitalità giudaica Maltese*, *ibid.*, 4(1919), 1-25; id., *Le milizie e le torri antiche di Malta*, *ibid.*, 4(1920), 55-100; R. Valentini, *Il patrimonio della Corona di Malta fino alla venuta dell'Ordine*, “Archivio storico di Malta,” 5(1934), 3-31; id., *Feudo e comune in Malta fino alla caduta della dominazione angioina*, *ibid.*, 6(1935), 1-33; id., *La sopravvivenza della Universitas Melivetana durante il sec. XIV fino alla cessione delle infeudazioni dell'isola*, *ibid.*, NS 7(1935), 33-70; id., *Organizzazione municipale e classi sociali in Malta alla fine del sec. XIV*, *ibid.*, 8(1937), 125-152; id., *Il comune demaniale di Malta dall'origine alla crisi sveva*, *ibid.*, 10(1939), 189-230 (ripresa di *Feudo e comune* già cit.); id., *Funzione storica e dispersione del patrimonio di Malta*, *ibid.*, 13(1942), 1-39 (ripresa di *Il patrimonio* già cit.); G. La Mantia, *Capitoli e statuti amministrativi dell'isola di Malta approvati da Re o Vicerè di Sicilia (1130-1530)*, *ibid.*, 8(1937), 1-17. Per il periodo catalano-aragonese cfr. ora A. Luttrell, *Malta and the Aragonese Crown: 1282-1530*, “Journal of the Faculty of Arts: Royal Malta University” 3,1(1965) e *La*

L'archeologia medioevale ha fatto da poco i suoi primi passi per merito della Missione archeologica italiana guidata dal collega Michelangelo Cagiano de Azevedo, e molte cose di estremo interesse sono venute alla luce, specie per quanto riguarda la tradizione paolina:<sup>7</sup> ci auguriamo che la Missione continui la sua opera e allarghi le sue ricerche specialmente attorno alla città di Mdina, l'antica capitale dell'isola.

Malta con le sue isole vicine, di Gozzo e di Comino, è già largamente presente nelle fonti classiche, come è noto,<sup>8</sup> soprattutto per certe sue produzioni particolari: gli ὄθονια Μελιταια o “vestes Melitenses,”<sup>9</sup> i famosi κυνίδια Μελιταιά,<sup>10</sup> e le πλακαί o rocce sedimentarie con impresse le immagini di fossili marini.<sup>11</sup> Vengono [p.257] ricordati i templi di Hera e di Eracle nell'isola di Malta e quelli di Calipso e di Afrodite nell'isola di Gozzo.<sup>12</sup> Cicerone, Diodoro e Stefano di Bisanzio parlano di una sola città (Μελίτη πόλις), mentre Tolomeo, un secolo dopo, ne ricorda due (Μελίτη πόλις e Χερσόνησος πόλις).<sup>13</sup> Conquistata dai Romani nel 218 av. Cr. e poco dopo congiunta alla provincia di Sicilia, ben presto divenne un “municipium,” i cui abitanti fruivano della “civitas romana,” mantenendo, a quanto sembra, una amministrazione propria,<sup>14</sup> a capo della quale figurava, al tempo di S. Paolo, sotto Tiberio, un certo Publio, πρότος o “primus omnium,” carica municipale ancora poco

---

*casa de Catalunya-Aragò i Malta: 1282-1412*, “Estudis d'història medieval,” 1(1969), 19-30, dove si troverà indicata la bibliografia poizore. Per i rapporti con Venezia nei seco. XIV e XV cfr. A. Luttrell, *Venetians at medieval Malta*, “Melita historica,” 3(1960), 74-80.

<sup>7</sup> Interessano la parte medioevale gli scavi fatti a Tas Silg e di S. Paolo Milqi, su cui cfr. *Missione archeologica italiana a Malta, Rapp. prel. d. Camp. 1963*, cit., 119-142; id. 1964, cit., 131-176; id. 1965, cit., 83-122; id. 1966, 55-77; id. 1967, 53-84; id. 1968, cit., 93-105; M. Cagiano de Azevedo, *Testimonianze archeologiche della tradizione paolina a Malta*, Roma 1966 (= “Studi semitici,” 18) e *La quarta campagna di scavi a Malta*, “Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia,” 39(1966-1967), 45-53. Un nuovo volume, contenente il *Rapp. prel. della campagna di scavi del 1969* è in corso di stampa.

<sup>8</sup> Coleiro, *Malta nelle letterature...*, 25 sgg.; J. Busuttil, *Maltese harbours in Antiquity*, “Melita historica,” 5(1971), 305-307.

<sup>9</sup> Cfr. Cic. *Verr.* II 2, 72 e 74; Sil. Ital. *Pun.* XIV 250-251; Diod. Sic. V 12, 1-4; Hesych. *Lex.* II 44.

<sup>10</sup> Cfr. Aristot. *hist. anim.* IX 6, 612 b 10; *probl.* X 12, 892 a; Theophr. *caract.* XXI 9; Athen. *deipn.* XII 518 f. 519 b; Strab. *geogr.* VI 277; Plin. *nat. hist.* III 152; Babr. *fab.* 129; Diod. Sic. V 12,4; Artem. II 11; Plut. *de tranquill. anim.* 13; Luc. *conv.* 19, *merc. cond.* 34, *philops.* 27; Aelian. *nat. anim.* VII 40, XVI 6. *var. hist.* XIII 42; Diog. Laert. VI 2,55; Agath. *hist.* V 8,2; cfr. anche Busuttil, *Fonti greche...*, nn I, 2, 6, 13, 14; e inoltre *Lex. Sud.*, s. v.; *Etym. parvum.*, ed. Miller, *Mélanges*, 213, etc.

<sup>11</sup> Hippol. *philosoph.* I 14,5 = Xenophan. fr. 33, in H. Diels, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, achte Aufl. v. W. Kranz, I, Berlin-Neuköln 1952, 123,6; Busuttil, *Fonti greche...* n° 3. Si tratta forse di Ghar Dalam presso Marsa Scirocco, ricco di fossili.

<sup>12</sup> Cic. *Verr.* II 4, 103-104 e II 5, 184; Ptol. *geogr.* IV 3, 13.

<sup>13</sup> Cic. *Verr.* II 4,103; Diod. Sic. V 12,1-4; Steph. Byz. s.v.; Ptol. *geogr.* VIII 3. Mi chiedo se questa Χερσόνησος πόλις, così chiamata a somiglianza di tante altre città che sorgevano su penisole, non sia da identificare con la zona attuale del Borgo. Si veda più innanzi la testimonianza del documento del 1245/6.

<sup>14</sup> Con diritto di battere moneta almeno a partire dal 211. cfr. E. Coleiro, *Maltese Coins of the Roman Period*, “Numismatic Chronicle,” 11(1971), 67-91.

chiara sotto il profilo storico-giuridico, ma che si ritrova nello stesso periodo di tempo anche altrove (per esempio, in Sardegna).<sup>15</sup>

“Melita” e “Gaulos” mancano nella *Tabula Peutingeriana* a fianco di isole di minore importanza, come Vulcano (Wlcani), Basiluzzo (insula Herculis), Lipari (insula Lipara), Stromboli (insula Strongile), che sono ad esse vicine e che sono ricordate,<sup>16</sup> mentre Malta appare già nella forma toponomastica attuale nell'*Itinerarium Antonini* a fianco di “Ciefesta” (o “Hefaesta” = Vulcano) e di “Falacron,” da identificare forse con la località di [p.258] “Philacon” della *Tab. Peut.*, nei pressi dell’Egitto, in ogni caso “inter Siciliam et Africam.”<sup>17</sup> Anche l’anonimo *Geogr. Ravenn.* ricorda “Melete” e “Gaulos” tra le isole che si trovano “non longe ab ipsa Sicilia,” tra cui Basiluzzo (Erculis), Lipari (Lipparis), Stromboli (Stroile), Vulcano, etc.<sup>18</sup>

La testimonianza dell’*Itin. Anton.* ci pone il problema se l’isola si trovasse veramente su una delle grandi rotte navali antiche e medioevali. Dall’insieme delle testimonianze antiche (Timeo, Diodoro, Cicerone, Plinio, Strabone, etc.) si può ritenere che l’isola costituisse un buon punto di approdo lungo quelle rotte commerciali che andavano da uno dei porti della Sicilia (Siracusa, Camarina e forse anche “Lilybaeum” = Marsala) e dell’isola di Pantelleria (Cossura) verso le coste dell’Africa (Byzacena).<sup>19</sup> In epoca proto-bizantina (sec. VI) per la rotta verso Malta e l’Africa pare che il punto di partenza fosse il porto siciliano di Caucana (citato da Ptol. III 4,7 e Procop. *b. v.* I 14; rovine di fortificazioni, case e tombe nell’insenatura attuale di Caucana a 200 m. a est del faro di Punta Secca, detta dagli arabi Ras Karami e nei *Portolani* Rosacambra o Rasacarama o Larascaram), mentre in periodo di dominazione araba pare che fosse il porto di Scicli, nei pressi di Ragusa.<sup>20</sup> Malgrado la tesi sostenuta dal Busuttil,<sup>21</sup> io non credo che esistesse in epoca bizantina una rotta Costantinopoli — Malta, se non del tutto eccezionale. L’esempio citato dall’autore, quello della nave di Artabano, su cui ritorneremo più avanti, risospinta verso l’isola da una tempesta, non può ritenersi probante. In epoca più tarda medioevale, posteriore alla dominazione araba, Malta non figura se non sporadicamente come punto di approdo di rotte navali. Di fronte alle grandi rotte seguite dalle navi genovesi che dalla Sicilia puntavano direttamente verso i porti di Corone e di Modone, e da [p.259] qui verso Creta, Cipro e le coste della Siria oppure verso Costantinopoli, e meno ancora da quelle veneziane che, seguendo le coste adriatiche toccavano poi gli stessi porti per raggiungere le coste orientali, le rotte seguite da Burchard di Strasburgo nel 1175, da Ludolf von Sudheim nel 1350, e da Nicola Martoni nel 1394, per recarsi in Terra Santa, sono da considerare piuttosto eccezionali. Ciò non significa che almeno dalla seconda metà del sec. XIII Malta non fosse considerata un importante scalo collegato

<sup>15</sup> *Act. Ap.* 28,7; per Malta cfr. anche *CIG* III 5754 = *CIG* XIV 601 (Lucius Prudens πρότος Μελιταίων) e *CIL* X 7495 (anon. Municipii Maelit. primus omnium); per la Sardegna cfr. *CIL* X 7808 (L. Iulius Castricius, princeps civitatis). Sulla questione cfr. Cagianò de Azevedo, *Testimonianze....* 64 e R. Cantarella, *In margine al centenario Efesino. Un vescovo di Malta al Concilio di Efeso?* “Archivum Melitense” 8,3(1931), 24 n. 64. e già Mayr, *Zur Geschichte....* 478.

<sup>16</sup> Cfr. K. Miller, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt*, Stuttgart 1916, 396.

<sup>17</sup> *Itin. Anton.* 517,5-519,2 Wess., 253-254 Parthey-Pinder (Berolini 1848), 518 Cuntz (Leipzig 1929).

<sup>18</sup> *Geogr. Ravenn.* 407,5,9 Pinder-Parthey (rist. anast. Aalen 1962).

<sup>19</sup> Busuttil, *Maltese harbours....* 305-306.

<sup>20</sup> Cfr. più innanzi, n. 38 e Idrisi, *Il libro di Ruggero*, tradotto e annotato da U. Rizzitano, Palermo 1966, 45.

<sup>21</sup> Busuttil, *Maltese harbours....* 307.

con le rotte commerciali che dalla Sicilia (Capo Passero, Licata, Agrigento, Mazara, etc.) e da Pantelleria si dirigevano verso le coste africane (Tripoli di Barberia, Maumetta, Capo Sequa, etc.), come testimoniano chiaramente i *Portolani* italiani e greci<sup>22</sup> e le stesse carte [p.260] nautiche italiane e catalane a partire dal sec. XIII.<sup>23</sup>

22

Cfr. Burchardi Argentinensis *Relatio de itinere in Terram Sanctam*, ed. I.M. Lappenberg, in *MGH, SS, XXI*, Lipsiae 1896, 235: Ludolphi Rectoris Ecclesiae Parochialis in Suchem *De itinere Terrae Sanctae liber*, ed. F. Deycks, Stuttgart 1851, 22, e Ludolfs von Sudheim, *Reise ins Heilige Land. Nach der Hamburger Handschrift herausgegeben von I. v. Stapelmohr*, Lund 1937, 99: cfr. C.L. Dessoulavy, *Malta in the Middle Ages*, "Journal of the Malta University Literary Society," II 10-12 (1937), 537 e 543-544: L. Le Grand, *Relation du pèlerinage à Jerusalem de Nicolas Martoni, notaire italien (1394-1395)*, "Revue de l'Orient Latin," 3(1895), 578-579: cfr. E. Rossi, *Malta descritta da un pellegrino italiano nel 1394*, "Il giornale di politica e di letteratura," 11-12(1934), 696-698. Quanto ai *Portolani*, oltre a quelli greci, ben noti, pubblicati da A. Delatte, *Les Portolans grecs*, Paris 1947, i cui passi più interessanti sono stati riprodotti in Busuttil, *Fonti greche....* n. 39, ricordiamo qui quelli più interessanti e più antichi: B.R. Motzo, *Il compasso da navigare. Opera italiana della metà del sec. XIII, Pref. e testo del cod. Hamilton 396*, Cagliari 1947, 111-113; id. *Il più antico Portolano medioevale del Mediterraneo*, in *Atti del Congresso geografico italiano*, Genova 1924, vol. II, 254-260; F. Borlandi, *Malta nel più antico portolano del Mediterraneo*, "Archivio storico di Malta," NS 7(1935), 389-390 (che segue però una recensione più recente, quella pubblicata già da G.F. Pagnini, *Della decima e delle altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della moneta e della mercatura dei Fiorentini fino al sec. XVI* Lisbona-Lucca 1766, vol. IV, 196-284); cod. Vat. lat. 4807, sec. XV, cart., cm. 39,55 X 27,5, ff. 29<sup>r</sup>-30<sup>v</sup> e cod. Vat. lat. 5300, sec. XV, cart., cm. 29,3 X 20,2, ff. 64<sup>v</sup>-67<sup>r</sup>: su di essi cfr. K. Kretschmer, *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie and Nautik*, in "Veröffentlichungen des Instituts für Meereskunde und des Geographischen Instituts an der Universität Berlin," Heft 13, Berlin 1909, 224-225; R. Almagia, *Monumenta Cartographica Vaticana, I, Planisferi, carte nautiche e affini dal sec. XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 1944, 134-135, e qui, le edizioni, in appendice II: quello più importante, e più ricco di dati è senza alcun dubbio il *Portolano* del Vat. lat. 5300 (*Chompasso de tuta la stanca della marina*). Di Malta si parla anche in altri *Portolani* pubblicati dal Kretschmer, e cioè nel *Portolano Rizo*, detto di Cadamosto (ed. pr., Venezia 1490, ff. 34<sup>r</sup>-35<sup>r</sup>; Kretschmer, *op. cit.*, 476-478), nel *Libro... de tutte l'isole del mondo* di Benedetto Bordone (ed. pr. Venezia 1528, riprod. anast. a cura di R.A. Skelton, Amsterdam 1966, "Theatrum orbis terrarum," Ser. of Atlases, I, ff. LXIV-LXV) e nelle varie ristampe cinquecentesche, più o meno rimaneggiate, del *Portolano* attribuito ad Alvise da Mosto (per esempio: *Nuovo Portolano non più stampato molto particolare del Levante e del Ponente*, Venezia 1544, ff. 28<sup>r</sup>-32<sup>r</sup>; *Il Portolano del Mare d'Alvise da Mosto...*, Venezia 1737, 45), su cui cfr. Kretschmer, *op. cit.*, 228-232; (T. Gasparrini Leporace), *Navigatori Veneti del Quattrocento e del Cinquecento*, Catalogo, Venezia 1957, 35-36; C.L. Dessoulavy, *Visitors to Malta from the 15th to the 18th Century*, "The Sundial," 3(Malta 1940), 97-98.

23

Come aveva già segnalato il Kretschmer (*Die italienischen Portolane....*, 617, s.v. "Malta," "marza sirocho," "Piper," "Cumin," "Gozo") e come ha completato l'Almagia (*Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia dal sec. XIV al XVII*, Firenze 1929, 70) le isole Maltesi figurano tutte

[p.261] Il primo documento bizantino, non geografico, ma amministrativo, che ci dà qualche informazione su Malta e Gozzo, è la cosiddetta *Descriptio orbis Romani* attribuita a Giorgio di Cipro.<sup>24</sup> Si tratta, come è noto, di un opuscolo che elenca le eparchie dell'Italia, dell'Africa, dell'Egitto e dell'Anatolia. Secondo gli studi più recenti l'opuscolo sarebbe stato redatto sulla base di una fonte probabilmente "ufficiale," cioè di un documento della cancelleria imperiale, della metà del sec. V, attorno al quale avrebbe lavorato Giorgio di Cipro fra il 591 e il 603 e a cui sarebbero state aggiunte altre notizie da parte di un rimaneggiatore bizantino del sec. IX, un certo Basilio di Jalimbana, che conosceva molto bene alcune regioni orientali, come l'Armenia. Orbene in questo opuscolo le due isole di Γαῦδος (= Gozzo) e di Μελίτη (= Malta) figurano come dipendenti dalla "regio" o "pars" dell'isola di Sicilia. Si sa che dopo la conquista o riconquista dell'Africa (giugno 533—marzo 534 e 536-539) e dell'Italia (inv. 535 —dic. 536 e 540) da parte di Giustiniano, la Sicilia e le sue dipendenze (isole di Malta, Gozzo, Lipari, Basiluzzo, Vulcano, Salina, Ustica e Panarea delle Eolie) diventarono per breve tempo un bene privato dell'imperatore, e il comando militare venne affidato a un "dux," mentre il governo civile a un "praetor."<sup>25</sup> Questa dipendenza di Malta e di Gozzo dall'"eparchia" o "provincia" di Sicilia continuerà anche quando la Sicilia avrà, per tutto il secolo VI, a capo dell'amministrazione il solo "praetor" assistito dal "iudex [p.262]

---

o in parte nelle seguenti carte nautiche: Carta Pisana del sec. XIII, Carte di Pietro Vesconte (1311, 1313, 1318, etc.), Atlante Tammar Luxoro (sec. XIII-XIV). Atlante Pinelli (sec. XIV), Carte di Angelino Dalorto (1325, 1330), Carta catalana del 1375, Atlante di Nicola de Combitis (sec. XIV), Carte di Jacopo Giroldi (1422, 1426, etc.), Carte di Andrea Bianco (1436, 1448, etc.). Carta nautica anonima del Museo Talassografico di Berlino (sec. XV), Carte di Grazioso Benincasa (1461, 1463, etc.). Su tali carte cfr. Kretschmer, *Die italienischen Portolane...*, 104-148: Almagià, *Monum. Ital. Cart.*, 70; G.G. Guarnieri, *Il Mediterraneo nella storia della cartografia nautica medioevale*, Livorno 1933, 89-117 (indicazioni talvolta inesatte); E. Nordenskiöld, *Periplus. An essay on the early history of charts and sailing-directions*, Stockholm 1897 (rist. anastatica, New York, s.d.), 38, con numerose riproduzioni. Si veda qui, a titolo di esempio, la riproduzione dell'isola di Malta dall'Atlante nautico del Ven. Marc. Ital. IV 62 (5067). tav. 24, sec. XVI. Quanto alle carte specifiche di Malta pubblicate a stampa, la più antica è certo quella che Jean Quentin ha allegato alla sua *Insulae Melitae descriptio* (ed. pr. Lugduni 1536): seguono quelle di Giacomo Gastaldi (c. 1550), l'anonima pubblicata dal Lafreri (1551), altra anonima della metà circa del sec. XVI stampata a Venezia dal Camocio, altra ancora messa in circolazione a Venezia da Domenico Zenoi (metà sec. XVI) e, infine, quella messa in circolazione a Roma in occasione dell'assedio turco dell'isola (1565): cfr. Almagià, *Mon. Ital. Cart.*, 32-33 e tavv. XXV 1-4 e XXXVI 3-4; Id., *Mon. Cart. Vat.*, II, *Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII*, Città del Vaticano 1948, 105-106. Per le carte dipinte nella Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, del 1551 e del 1565, cfr. Almagià, *Mon. Cart. Vat.*, III, *Le pitture murali della Galleria delle Carte Geografiche*, Città del Vaticano 1952, 58 e 74 (derivano da quelle a stampa del Lafreri del 1551 e da quella del 1565).

<sup>24</sup> Cfr. E. Honigmann, *Le Synekdemòs d'Hiéroclès et l'opuscule géographique de Georges de Chypre*, Bruxelles 1939 (= "Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae. Forma Imperii Byzantini," I), 53, nn<sup>1</sup>. 592-593; ed anche *Georgii Cyprii Descriptio orbis romani*, ed. H. Gelzer, Lipsiae 1890, 30 nn<sup>1</sup> 592-593 e 95 (note).

<sup>25</sup> E. Stein, *Histoire du Bas-Empire. De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, II, publ. par J.-R. Palanque, Paris- Bruxelles-Amsterdam 1949, 424.

provinciae” e dal “defensor Siciliae,” al quale ultimo si rivolge S. Gregorio Magno (590-604) per questioni ecclesiastiche concernenti l’isola di Malta.<sup>26</sup> Verso il 635, come ci testimonia il patriarca Niceforo, Malta era retta da un δούξ, un governatore che sembra assommare in sé tutti i poteri civili e militari,<sup>27</sup> e tale esso dovette rimanere, molto probabilmente, anche quando la Sicilia venne trasformata in una στρατηγία verso i primi anni del 700, cioè in una provincia, detta dai Bizantini θέμα, con a capo uno στρατηγός.<sup>28</sup> Se così è, Malta e Gozzo dovevano costituire un “ducato” dipendente dallo “stratego” della Sicilia. Solo più tardi nel sec. VII-VIII, Malta ebbe come governatore un δρουγγάριος και αρχων, come ci testimonia un sigillo,<sup>29</sup> venne cioè trasformata in un “drungariato” [p.263] navale. Quando gli Arabi, infine, si impossessarono di Malta nell’870, vi trovarono, come dicono le fonti arabe,<sup>30</sup> un “re” (malek), cioè un governatore. È da pensare che Malta e Gozzo siano sempre rimaste dipendenti, come “ducato” o “drungariato,” dal θέμα di Sicilia, per tutto il periodo in cui esse fecero parte del dominio imperiale bizantino. Ancora nel sec. X, quando già anche la Sicilia era definitivamente perduta per i Bizantini, l’imperatore Costantino Porfirogenito nel suo trattato “Sulle province” (*De thematibus*) affermava, rivendicando i diritti della corona bizantina, che il θέμα di Sicilia comprendeva 22 πόλεις, quelle stesse cioè che erano state elencate da Giorgio di Cipro: più esattamente, 14 città della Sicilia e 8 delle isole adiacenti ad essa, ivi comprese Malta e Gozzo.<sup>31</sup> Una conferma indiretta che il θέμα di Sicilia comprendeva anche le otto isole che le stavano vicino ci viene dai geografi arabi. Questi geografi, che ci hanno dato delle descrizioni dell’impero bizantino, come Ibn Khordâhbeh, Ibn al-Fâkih e Al-Mas‘ûdi, non parlano di Malta; soltanto Ibn Khordâhbeh fa cenno al

<sup>26</sup> Greg. Magn. *epist.* II 43 e X 1, in *MGH*, Epp., I-II, Berolini 1887-1895, I. 142, II, 236-237; cfr. Coleiro, *Tre lettere...*, 18; Mayr, *Die Insel Malta...*, 118. Per il “praetor Siciliae” nel sec. VI cfr. S. Borsari, *L’amministrazione del tema di Sicilia*, “Rivista storica italiana,” 66(1954), 136-137 e 141 n. 3. Sul “defensor civitatis” o “plebis,” dal 365 magistrato delle città provinciali che difendeva gli interessi dei civili, poi dal 458 con giurisdizione civile, eletto dal vescovo, dal clero, dai grandi proprietari appartenenti all’ordine senatoriale e dai curiali più importanti, cfr. E. Stein, *Histoire du Bas-Empire. De l’état romain a l’état byzantin*, I, Amsterdam 1968, 180, 376-377; *De la disparition...*, II, 212-213, 467-468; Borsari, *L’amministrazione...*, 137 (che crede sia durato fino al 662). Sul “iudex provinciae,” le cui funzioni non sono del tutto chiare, cfr. Borsari, *L’amministrazione...*, 137.

<sup>27</sup> Niceph. *hist. comp.*, 25, 16-26 De Boor. La questione posta già a suo tempo dal Mayr, *Die Insel Malta...*, 118, se tale “dux” fosse un “Befehlshaber” (comandante militare) di una “Truppenabteilung” bizantina o un “Gouverneur,” cioè un governatore civile dipendente dallo “Statthalter” (governatore) della Sicilia, non si pone più, perché si sa che già a questa data i governatori assommavano in sé i due poteri.

<sup>28</sup> Cfr. V. Laurent, *Une source peu étudiée de l’histoire de la Sicile au haut moyen âge: la sigillographie byzantine*, in *Byzantinologica*, Scritti di G. Agnello, E. Follieri, V. Laurent, etc., Palermo 1966 (= “Ist. Sic. di St. Biz. e Neoell.,” Quad. 2), 37 sgg.; Borsari, *L’amministrazione...*, 138 sgg.; N. Oikonomidès, *Une liste arabe des stratèges byzantins du VII<sup>e</sup> siècle et les origines du thème de Sicile*, “Rivista di studi bizantini e neoellenici,” 11(1964), 121-130.

<sup>29</sup> Ed. G. Schlumberger, *Sceaux byzantins inédits*, “Revue des études grecques,” 13(1900), 492 n. 203; cfr. H. Ahrweiler, *Byzance et la mer*, Paris 1966, 57, 61, 70, 85, 87, 90-91.

<sup>30</sup> An-Nuwayri al-arab, in Minganti, *Fonti storiche arabe...*, 17-18.

<sup>31</sup> Const. Porph. *de them*, 10,40 ed. A. Pertusi, Città del Vaticano 1952 (= “Studi e Testi,” 160), comm. p. 179. Cfr. Georg. Cypr. *Descr. orb. rom.*, nn<sup>1</sup> 578-599.

“patrice de la Sicile,” cioè allo “stratego” governatore dell’isola; ma egli sa che questa “Sikellia” è, in realtà, una “grande île” e un “vaste royaume en face d’Ifrykia.”<sup>32</sup> Confesso che, a suo tempo, quando studiavo la formazione dei θέματα bizantini, l’espressione mi colpì, ma mi rimase oscura. Ora credo che si possa spiegare: molto probabilmente Ibn Khordâdhbeh aveva in mente non soltanto l’isola di Sicilia, ma anche la costellazione delle altre otto isole che dipendevano da essa politicamente e militarmente. Sembra un errore, del resto, quanto lo stesso autore dice subito dopo: “le patrice de Sardânia (= Sardegna), qui *gouverne toutes les îles de la mer*,” perché egli stesso poi elenca le isole di Cipro, di Creta, l’“Isola dell’oro” o “Isola del monaco” (= Favignana, secondo de Goeje), l’“Isola [p.264] dell’argento” (= forse Pantelleria), come autonome.<sup>33</sup>

Le fonti geografiche bizantine che ricordano le isole di Malta e di Gozzo sono di due generi: le une, più antiche, che si appellano ai resoconti dei geografi di età antonina (*Itin. Anton.*; *Geogr. Rav.*), le altre di carattere cronografico-biblico, come il *Chron. Pasch.* e Syncell. *Chronogr.*,<sup>34</sup> che si ispirano a “cosmographiae” cristiane che descrivono il mondo allora conosciuto sulla base o a spiegazione della Bibbia; e il modello loro è da ricercare molto probabilmente nel cosiddetto *Liber generationis* attribuito a Hippolytus Portuensis, che elenca tra le “insulae communes” (ἐπίκοινοὶ νῆσοι), all’inizio del III sec., “Gaulus” e “Melete.”<sup>35</sup> Tutto diverso è, ben inteso, il discorso che fanno i Padri della chiesa a commento di *Acta Apost.* XXVII 39 - XXVIII 10, laddove si parla del naufragio di S. Paolo presso Malta, della sua predicazione e della cristianizzazione dell’isola. Come ha già osservato il Coleiro, l’unico commento che meriti qualche considerazione è quello di S. Giovanni Crisostomo, dalle cui parole si può arguire “che nella seconda metà del IV secolo... la fede paolina di Malta cristiana era vegeta e fiorente.”<sup>36</sup> In ogni caso, gli scavi fatti dalla Missione archeologica italiana nei pressi della chiesa di S. Paolo Milqi — là dove la tradizione orale dell’isola ritiene che sia sbarcato S. Paolo — hanno offerto numerose testimonianze della tradizione di culto paolino.<sup>37</sup>

Le fonti storiche che parlano direttamente o indirettamente di Malta in epoca bizantina sono assai poche, tuttavia ci permetteranno di trarre qualche deduzione sul ruolo di tale isola fra il sec. VI e il sec. VIII. Di Malta si parla in Procopio due volte, la prima volta a [p.265] proposito della spedizione in Africa contro l’armata vandala di Gelimero nell’agosto del 533. Dopo aver ricevuto dallo stesso Procopio quelle informazioni di cui aveva bisogno, Belisario fa spiegare le vele delle sue 500 navi con 18.000 uomini dal porto siciliano di Caucana (un χωρίον, dice Procopio, a 200 stadi da Siracusa) alla volta dell’Africa, ma si arresta per breve tempo a Gozzo e a Malta, “le quali isole, dice Procopio, dividono il mare Adriatico dal Tirreno.” Di qui, quando si leva il vento “Euro,” cioè lo scirocco di sud-est, in un giorno la flotta approda sulla costa africana, a “Caputvada” (Ras Khabudja), a cinque giorni di marcia

<sup>32</sup> Ibn Khordâdhbeh, *Kitâb al-Masalik wa’l-Mamalik*, ed. M.J. de Goeje, *Bibl. Geogr. Arab.*, VI. ed. anast. Lugduni Batavorum 1967, 81; cfr. Const. Porphy. *de them.* cit., comm p. 178.

<sup>33</sup> Ibn Khordâdhbeh, *Kitâb*, cit., 81 e 84-85.

<sup>34</sup> *Chron. Pasch.* 53, 3-7 Dind.; Syncell. *Chronogr.* 90, 10-14 Dind.; cfr. Busuttil, *Fonti greche...*, nn<sup>1</sup> 10,19.

<sup>35</sup> *Liber generationis*, ed. A. Riese, *Geographi latini minores*, Heilbronn 1878 (ed. anast. Hildesheim 1964), 164,6-9, e in greco in C. Frick, *Chronica minora*, Leipzig 1892, 19,21 e 203,6. La descrizione è ripresa anche da Eutyech. *Annal.* PG 111, 919; cfr. anche Busuttil, *Fonti greche...*, nn<sup>1</sup> 9 e 30.

<sup>36</sup> Coleiro, *Fonti patristiche...*, 21.

<sup>37</sup> Cfr. Cagiano de Azevedo, *Testimonianze...*, 68-69.



da Cartagine.<sup>38</sup> Nell'altro passo si fa riferimento alla spedizione di Liberio contro i Goti di Totila insediatisi in Sicilia, nella primavera del 550. Uno dei capi della flotta inviata da Costantinopoli era quell'armeno Artabano, della nobile stirpe degli Arsacidi, già ribelle contro l'impero e poi generale di Giustiniano ("magister militum praesentalis," dal 540), che aveva partecipato alla prima spedizione in Africa (540). La sua nave, racconta Procopio, sbattuta dalle onde della tempesta fu risospinta verso l'isola di Malta, dove trovò rifugio e salvezza.<sup>39</sup>

In un altro passo infine,<sup>40</sup> sempre del *bell. vand.* si dice che molti Africani della Bizacena si rifugiarono in Sicilia "e nelle altre isole" (και νήσους αλλας), quando scoppiò una rivolta delle popolazioni berbere prima contro Salomone, "magister militum," cioè governatore di Cartagine, e poi contro suo figlio Sergio, che gli successe nella carica nel 544, dopo la morte del padre in battaglia. I ribelli berberi, rafforzati da transfughi dell'esercito bizantino condotti contro di loro da Giovanni, figlio di Sisinnio, sottoponevano le popolazioni africane ad ogni sorta di violenza, per cui molti di essi, per salvarsi, furono costretti a fuggire in Sicilia "e nelle altre isole."<sup>41</sup> Anche se Procopio non lo dice, è da pensare che tra queste [p.266] "altre" isole Malta abbia costituito un luogo di rifugio.

La testimonianza del patriarca Niceforo, a cui si è già accennato a proposito dei governatori di Malta, è da riferire all'anno 637. Verso la fine di quell'anno ci fu una congiura ordita contro l'imperatore Eraclio. Ad essa presero parte un figlio spurio dell'imperatore di nome Atalarico (detto anche Giovanni), un suo nipote, di nome Teodoro, figlio di Teodoro fratello di Eraclio, due nobili armeni, Barastirost Bagratuni e David Zacharuni, e molti altri membri dell'aristocrazia costantinopolitana. La congiura fu scoperta, pare, su delazione, ed i principali esponenti di essa duramente puniti, con la mutilazione del naso e delle mani. Atalarico venne poi inviato in esilio nell'isola di Prinkipo, Teodoro invece deportato nell'isola Γαυδομελέτη, come scrive Niceforo, cioè nell'isola di Gozzo o di Malta, e affidato ivi al "dux" locale perché procedesse alla mutilazione di un piede. Anche Barastirost Bagratuni venne esiliato in una città dell'Africa, mentre David Zacharuni riuscì a sfuggire dalle mani dei suoi carnefici e riparare in Armenia.<sup>42</sup>

Agli inizi dunque del sec. VII le isole di Malta e di Gozzo costituiscono un luogo di deportazione, allo stesso modo che l'isola di Prinkipo (Büyük Ada), per personaggi di un certo rilievo resisi colpevoli di qualche misfatto. Tale ruolo pare confermato anche per il sec. VIII. Il cronista Teofane, ripreso da Giorgio Monaco (redazione interpolata più tarda), parlando della spedizione dell'imperatore Constantino VI contro gli Armeniaci nel 792, ci fa sapere che, sconfitti, mille di loro se li portò a Costantinopoli e li fece entrare dalla porta delle Blacherne con impresso il marchio dei traditori, poi li disperse εν τε Σικελίαι και ταις λοιπαις νήσοις.<sup>43</sup> Non è certo fuori luogo includere tra le "altre" isole attorno alla [p.267] Sicilia anche Malta e Gozzo.

---

<sup>38</sup> Procop. *bell. vand.* I, 14,16; cfr. Busuttil, *Fonti greche...*, n. 11.1. Per la spedizione contro i Vandali, Stein, *Histoire...*, II, 312 sgg.

<sup>39</sup> Procop. *bell. goth.* III, 40,17; cfr. Busuttil, *Fonti greche...*, n. 11,2. Su Artabano cfr. Stein, *Histoire...*, II, 550, 552-553, 590-591, etc.

<sup>40</sup> Procop. *bell. vand.* II, 24,28; cfr. Busuttil, *Fonti greche...*, n° 12.

<sup>41</sup> Stein, *Histoire...*, II, 547-549.

<sup>42</sup> Niceph. *hist. comp.* 25, 16-26 De Boor; cfr. Busuttil, *Fonti greche...*, n° 18. La testimonianza di Niceforo va completata con quella dello storico armeno Sebeos (*Histoire d'Héraclius*, ed. F. Macler, Paris 1904, 93). Sulla congiura cfr. A.N. Stratos, Το Βυζάντιον στον ζ'αιώνα, III, Athenai 969, 147-148 e 231 (nota sulla data: 637, e non 635).

<sup>43</sup> Theoph. *chron.* 469,4-15 De Boor (ed anche la trad. Lat. di Anast. *Bibl. chron. trip.* 312,2-11 De Boor); Georg. Mon. *chron.*, PG 110, 965 (rec. interp.), cfr. Busuttil,

In quel tempo Malta era retta da un *δρουγγάριος και αρχων*. La testimonianza, come si è detto, ci proviene da un sigillo, assegnato al sec. VII-VIII dallo Schlumberger,<sup>44</sup> in cui appare anche il nome di Niceta. L'importanza militare dell'isola non era dunque diminuita. Un titolo del genere era portato anche dal governatore della base navale militare di Corinto.<sup>45</sup> Ma quali fossero le condizioni dell'isola, le sue piazzeforti o la sua città fortificata — forse la sola attuale di Mdina —, l'entità della flotta a sua disposizione, i suoi traffici marittimi con Bisanzio, non sappiamo. Forse qualcosa potrebbe dirci la notevole collezione di monete bizantine che vanno da Eraclio ad Alessio I conservate nel Gabinetto numismatico del Museo Nazionale di La Valletta e nel Museo della Cattedrale di Mdina, se si sapesse qualche notizia circa la loro provenienza, se cioè tali monete siano state ritrovate “in loco” o se siano state importate da collezionisti privati.<sup>46</sup> Di certo per ora si sa che *in loco* furono ritrovate alcune monete bizantine che vanno da Valente a Foca.<sup>47</sup>

Le fonti ecclesiastiche non sono più ricche di notizie. Dopo la cristianizzazione dell'isola, iniziata con la predicazione di S. Paolo, anche Malta ebbe le sue catacombe, di cui rimane un manipolo di iscrizioni,<sup>48</sup> e poi le sue chiese; ma delle più antiche sono rimaste [p.268] ben poche tracce. Incertezze gravano anche sulla costituzione della gerarchia ecclesiastica, a parte la leggenda di Publio, prima vescovo di Malta e poi di Corinto. Bisogna giungere al 501 per trovare la prima menzione, anch'essa incerta, di Costantino, e poi, al 553, quella, più sicura, di Giuliano, che pone la sua sottoscrizione al Concilio dei Tre Capitoli.<sup>49</sup> Al tempo di S. Gregorio Magno (590-604) il vescovo Lucillo, denunciato dal vescovo Giovanni della sede metropolitana di Siracusa, di cui la diocesi di Malta era suffraganea, viene deposto e interdetto sotto accusa di “errore” — seguace forse dei Donatisti — e al suo posto è designato dallo stesso vescovo Giovanni di Siracusa un monaco, di nome Traiano, originario dell'Italia centrale.<sup>50</sup> In una sua epistola il papa Gregorio invita il “defensor” della Sicilia, Romano, a voler prendere misure legali allo scopo di costringere il deposto Lucillo e suo figlio Pietro a restituire i beni che appartenevano alla diocesi di Malta, di cui Lucillo e suo figlio si erano appropriati.<sup>51</sup> Da altra lettera dello stesso papa,<sup>52</sup> come ha già osservato il

---

*Fonti greche...*, n. 22. Nel testo autentico di Giorgio Monaco, *chron.* 766-771 De Boor, l'episodio non è riportato.

<sup>44</sup> Cfr. n. 29.

<sup>45</sup> Cfr. Ahrweiler, *Byzance et la mer...*, 61, 70, 85, 87, 90 e 91.

<sup>46</sup> Quanto alla raccolta meno nota del Museo della Cattedrale di Mdina si tratta di una collezioncina di notevole valore che non è stata ancora studiata. Le monete più antiche, come quelle di Eraclio, provengono dalle zecche di Constantinopoli, di Tessalonica e di Cartagine. Ma il fatto che la collezione comprenda monete che vanno anche da Leone VI (886-911) ad Alessio I Comneno (1081-1118), durante il quale periodo Malta era sotto dominazione araba e poi normanna, ci lascia piuttosto dubbiosi circa la loro provenienza.

<sup>47</sup> Cfr. S.L. Pisani, *Medagliere di Malta e Gozo dall'epoca fenicia all'attuale*, Malta 1895, pp. VII-IX. E per le monete arabe trovate in loco, *ibid.*, pp. X-XI.

<sup>48</sup> Mayr, *Zur Geschichte...*, 479; E. Becker, *Malta sotterranea. Studien zur altchristlichen und jüdischen Sepulchralkunst*, Strassburg 1913, 9-69 e 130-142; A. Ferrua, *Le catacombe di Malta*. “Civiltà cattolica,” 3(1949), 505-517 e particolarmente 513-514; Busutil, *Fonti greche...*, n. 41.

<sup>49</sup> Mayr, *Zur Geschichte...*, 482-485; Cagianò de Azevedo, *Testimonianze...*, 68.

<sup>50</sup> Greg. M. *epist.* IX 25, *MGH, Epp.*, II 58; Coleiro, *Tre lettere...*, 18.

<sup>51</sup> Greg. M. *epist.* X 1, *MGH, Epp.*, II 236-237. Non è così certo, come sostiene Mayr, *Zur Geschichte...*, 485, che si tratti di beni appartenenti al “Patrimonium Sancti Petri.” La stessa cosa ha sostenuto anche nel libro *Die Insel Malta...*, 118-119.

Coleiro, “risulta che alcuni membri del clero tenevano in affitto terreni che appartenevano alla chiesa della provincia d’Africa.” Pare difficile pensare che tali terreni si trovassero in Africa e fossero di proprietà della diocesi di Malta, mentre è più probabile che essi si trovassero nell’isola di Malta ma fossero di proprietà della chiesa d’Africa (provincia di Cartagine).<sup>53</sup> Infine in un’altra lettera si fa menzione di monasteri in cui dovevano esser trattenuti per qualche tempo, a scopo di penitenza, quei membri del clero che avevano seguito il vescovo Lucillo nel suo “errore.”<sup>54</sup> L’esistenza di un monachesimo locale [p.269] verso la fine del sec. VI non è affatto da escludere, tanto più che si sa che il vescovo Traiano, quando venne nominato al seggio di Malta, portò con sé tre o quattro monaci di Siracusa per vivere in comunità con loro.<sup>55</sup> Dove fossero però questi insediamenti monastici non è noto dai documenti. I recenti scavi archeologici, come ora diremo, hanno dato qualche indicazione, ma non definitiva.

I Bizantini, come risulta dalle liste vescovili, a partire dalla cosiddetta *Notitia Leonis*, conservarono in sostanza la tradizione precedente: Malta rimase sede di vescovato, come pure un’altra isola adiacente alla Sicilia, cioè Lipari, ma l’una e l’altra dipendenti dal seggio metropolitano di Siracusa.<sup>56</sup> Non è esatto quanto è stato affermato da alcuni storici, che anche Gozzo fosse pure sede di vescovato; l’errore, spesso ripetuto, è derivato dal trattatello di Nilo Doxopatri, cioè l’*Ordo* o Τάξις, dei seggi patriarcali, in cui Nilo ricopia la lista “civile,” non “ecclesiastica,” delle città e delle isole dipendenti dalla “regio” della Sicilia nel sec. VI.<sup>57</sup> Tale rimase comunque la sede vescovile di Malta fino alla conquista araba (870). È probabile che alcuni vescovi fossero italo-greci o siciliani inviati dal seggio di Siracusa.<sup>58</sup> Certo al momento della conquista [p.270] araba non esisteva che un solo vescovo per Malta e per Gozzo, quello appunto di “Melita” (“episcopus Melitae”), tant’è vero che, fatto prigioniero al momento della conquista dell’isola, era stato deportato in Sicilia e gettato in carcere a Palermo, ed in tale prigione, dopo che Siracusa cadde anch’essa in mano araba (878), si era incontrato con il vescovo di quella città, anch’egli imprigionato. Teodosio Monaco, cronista della presa di

<sup>52</sup> Greg. M. *epist.* II 43, *MGH, Epp.*, I 142.

<sup>53</sup> Coleiro, *Tre lettere...*, 19.

<sup>54</sup> Greg. M. *epist.* IX 25, *MGH, Epp.*, II 58; Coleiro, *Tre lettere...*, 19.

<sup>55</sup> Greg. M. *epist.* X 1, *MGH, Epp.*, II 236-237; Coleiro, *Tre lettere...*, 19 n. 13; Abela-Ciantar, *Malta illustrata...*, III 249.

<sup>56</sup> Cfr. H. Gelzer, *Ungedruckte und ungenugend veröffentlichten Texte der Notitiae episcopatum. Ein Beitrag zur byzantinischen Kirchen und Verwaltungsgeschichte*, in *Abhandl. d. Philos.-Philol. Cl. d. königl. Bayer. Akad. d. Wiss.*, 21. III Abt., München 1901, 550-559, n. 276.

<sup>57</sup> Nil. Doxop. *Ordo*. ed. G. Parthey, *Hieroclis Synecdemus et Notitiae graecae episcopatum*, Berlin 1866 (rist. anast. Amsterdam 1967), 302, nn<sup>1</sup> 312-313, e F.N. Finck, *Des Nilos Doxapatriς Τάξις των πατριαρχικων θρόνων armenisch und griechisch*, Walarsapat 1902, da confrontare con la lista di Giorgio di Cipro (cfr. n. 24); e si veda anche V. Laurent, *L’oeuvre géographique du moine sicilien Nil Doxopatriς*, “Écho d’Orient,” 36(1937), 5-30. In nessuna delle liste dei seggi ecclesiastici bizantini si legge che Γαυδος (Gozzo) fosse una sede episcopale; cfr. nell’edizione citata del Parthey, *Not. I* n. 593 p.77; *Not. II* n. 720 p. 129; *Not. VIII* n. 257 p. 171; *Not. IX* n. 166 p. 186; *Not. X* n. 309 p. 207; *Not. XIII* n. 168 p. 249.

<sup>58</sup> È noto che il colpo di forza compiuto dall’imperatore Leone III l’Isaurico nel 732-733, all’indomani della promulgazione dell’editto iconoclastico, con cui passava al fisco bizantino i beni del “patrimonium S. Petri” della Sicilia e della Calabria e la prefettura dell’Illirico, determinò il passaggio di queste regioni — e quindi anche di Malta — alle dipendenze del patriarcato bizantino.

Siracusa, scrive che “hi duo pontifices, Syracusanus scilicet et Melitensis sancto osculo osculati invicem, cum aliquantum flerent huiusmodi infortunium, Domino gratias egerunt.”<sup>59</sup>

Purtroppo i monumenti dell’isola ritenuti “bizantini” — chiesetta di S. Ciro, scomparsa, nel luogo dell’attuale campo di aviazione; cripta di S. Agata, di epoca incerta<sup>60</sup> — non ci permettono di trarre deduzioni valide. Qualche indicazione sull’esistenza di una comunità greca anteriore all’avvento dei Cavalieri sembra potersi trarre da alcuni toponimi della città di Mdina (*bieb il-Grekin* = porta dei Greci) o altrove (*Wied ir-Rum* = valle dei cristiani) e dalla celebrazione di alcune feste, come quella di S. Venera (Parasceve) il 21 luglio, come nella chiesa bizantina, e quella detta in maltese “lapsi,” per (ανά) ληψις, cioè dell’Ascensione del Signore; così pure l’uso nella parlata popolare più antica di termini liturgici greci (*liti* per λίτη = processione; *miru* per μυρον = cresima; *kona* per εικων = icona; *malluta* per μαλωτη = tonaca monacale, etc.), ormai però scomparsi.<sup>61</sup>

[p.271] Più sicuri e più importanti i recenti ritrovamenti archeologici che hanno messo in luce i resti di una basilica paleocristiana della fine del sec. IV o degli inizi del sec. V sull’impianto originario del tempio pagano di Tas Silg, dedicato già alla Grande Dea anatolica, poi ad Astarte dai Fenici, ad Hera dai Greci e a Juno dai Romani. Secondo il collega Cagiano de Azevedo,<sup>62</sup> i suoi muri perimetrali sorsero sul bordo interno del cortile centrale, le cui colonne vennero trasportate nel vano della chiesa per tripartirlo in navate. L’abside, limitata alla navata centrale, andò ad appoggiarsi ai pilastri di ingresso della antica “cella,” che altro non era se non il lobo del tempio preistorico. In questo, che risultava perciò dietro e oltre l’abside, si inserì il battistero con la sua vasca battesimale. Nell’interno della basilica, il presbiterio occupava parte della navata centrale, con strutture più volte rifatte, appoggiate sul pavimento, senza fondazioni, reimpieganti materiali antichi. Anche il battistero ebbe molti rifacimenti, con successiva e progressiva restrizione del suo vano. Durante le vicende della conquista araba (tra l’825 e l’870) la basilica, posta all’interno di una zona che venne fortificata con lavori di emergenza e materiali di recupero, dovette subire ripetutamente incendi e distruzioni che procurarono lavori di rifacimento più o meno sbrigativi. Al momento della conquista tutto dovette andare distrutto, tantoché nel battistero si inserirà, come sembra, una moschea, se l’elemento architettonico a forma di nicchia, rinvenuto presso la porta della

<sup>59</sup> Theodos. Mon. *Epist. de Syrac. capta*, in Muratori, *Rer. ital. scr.*, I 2,264; R. Pirri, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, II, Palermo 1733, 904. Il testo greco è in parte perduto, cfr. B. Lavagnini, *Siracusa occupata dagli Arabi e l’epistola di Teodosio Monaco*, “Byzantion,” 29-30(1960), 267-279; A.A. Vasiliev, *Byzance et les Arabes*, II 1, *La dynastie macédonienne (867-950)*, éd. Franc. par M. Canard, Bruxelles 1968, 25, 78, ed anche Mayr, *Zur Geschichte...*, 486.

<sup>60</sup> V. Bonello, *La chiesa siculo-bizantina di S. Ciro*, in “Malta,” 18 dic. 1937, p. 11; A.A. Caruana, *The Crypt of St. Agatha*, Malta 1899.

<sup>61</sup> Cfr. G. Lupi, *Il rito greco a Malta*, in *La Chiesa greca in Italia dall’VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale*, III, Padova 1973, 1250-1252. L’A. nota anche la presenza nel maltese di parole, come *quiddiesa* (messa), *maghmudija* (battesimo), *qrar* (confessione), *tewba* (pentimento), etc. che egli ritiene simili a quelle in uso tra i Maroniti e i cristiani di Siria.

<sup>62</sup> Seguo su questo punto il riassunto dato da Michelangelo Cagiano de Azevedo degli scavi da lui fatti (cfr. i *Rapporti preliminari* indicati nella nota 7) in un articolo di prossima pubblicazione in inglese nel volume miscelaneo già segnalato a cura di A.T. Luttrell (Medieval Malta): *Edifici medievali nelle zone archeologiche di Tas Silg e di San Paolo Milqi*. Desidero ringraziare qui molto caldamente l’autore di avermi concesso in lettura il suo saggio. La numerazione delle aree e dei vani è quella dello scavo ed è documentata nelle carte allegate ai *Rapporti*.

antica “cella,” a nord-est, e cioè in direzione della Mecca, è, a quanto pare, un “mihrab.” Più tardi, al momento della conquista normanna — ma, molto probabilmente, solo dopo la seconda conquista del 1127 —, la zona ridivenne luogo di culto cristiano. Tuttavia le tracce di un edificio ecclesiastico normanno non si trovano sul luogo stesso [p.272] dell’antica basilica paleocristiana, che appariva profanata dalla moschea inserita nell’area del battistero, bensì in altra area, quella designata col n. 8 e in quelle adiacenti, nn. 48 e 56, dove vennero ritrovati frammenti di caratteristica ceramica invetriata a fondo bianco-crema con disegni bruni ed anche una tomba (vano 55) che sembra posteriore al 1000. La chiesa normanna — se di chiesa si tratta e non di altro edificio — avrebbe avuto dimensioni piuttosto modeste (m. 13.50 di profondità per m. 11.50 di larghezza) e un portico antistante di circa m. 2, sostenuto da colonne. Parallela e esterna alla parete destra della chiesa corre un’altra struttura muraria, in elevato simile a questa, anch’essa rettangolare, di m. 10 X 2.50 circa, che doveva essere chiusa e coperta (area 3), mentre le tracce di altra struttura (area 2) sembrano appartenere ad una sorta di cortile. Altri ambienti ricavati in quest’epoca, appoggiandosi a più antiche strutture, alcune delle quali di età bizantina, si ravvisano nei vani adiacenti 33-39, 13-9 e 12. “Si ha perciò un complesso, conclude il Cagiano, se la mia lettura dei ruderi è esatta, comprendente una chiesa e a sud di questa un cortile con varie costruzioni che lo circondano: un complesso religioso quindi che potrebbe essere anche monastico.”

Quanto agli scavi eseguiti all’interno della seicentesca chiesa dedicata a S. Paolo Apostolo dal Gran Maestro Vignancourt, detta di S. Paolo Milqi, è stato accertato che a quest’ultima preesistertero due altre chiese più antiche. Quella più antica di tutte appare di epoca medioevale, molto probabilmente del periodo normanno. Essa è ad ambiente unico con abside e con un portico antistante ovvero con un pronaos, di m. 6 di profondità più m. 2 del portico, e di m. 5-6 di larghezza, cioè una chiesa di forma quasi quadrata, ad asse centrale.<sup>63</sup> Questa chiesetta sorse sopra un ambiente centrale della villa romana ove era la bocca di un pozzo, intorno al quale si incentrò l’attenzione e la cura dei proprietari della villa, attraverso una serie di modifiche che dal sec. I d.C. in poi ampliarono lo spazio circostante e contemporaneamente con passaggi e transenne vi regolarono la possibilità di accesso. La tradizione locale, risalente [p.273] almeno al sec. V, vedeva in questa cisterna il luogo in cui Paolo, ospite del “primus” Publio, avrebbe battezzato e guarito il padre di costui. Il tipo di questa chiesa è simile a quello delle chiese medioevali di Malta, come la ormai scomparsa chiesa di S. Maria tal Bakkari o quella di Mdina, che si ritiene la più antica cattedrale dell’isola, risalenti ambedue al sec. XII, e cioè al rifiorire del cristianesimo dopo la bisecolare parentesi musulmana.<sup>64</sup>

La leggenda di un concilio tenuto nel 416 è da sfatare nel modo più reciso, e altrettanto leggendaria è la fondazione attribuita ai padri del Concilio di Milevi (Mila), di passaggio nell’isola per recarsi in Numidia, della chiesa della Beata Vergine della Melleha (Mellieha).<sup>65</sup>

---

<sup>63</sup> Per l’immagine graffita su una pietra appartenente all’impianto più antico di S. Paolo Milqi, in cui l’Apostolo è raffigurato come un monaco egiziano, cfr. Cagiano de Azevedo, *Testimonianze...*, 23-41 e tavv. VIII e XI 1-3.

<sup>64</sup> Cfr. M.A. Murray, *Excavations at Malta*, London 1956, 41 sgg.

<sup>65</sup> La leggenda si trova per la prima volta, a mia conoscenza, nella *Descrizione dell’isola di Malta* del vesc. Martino Segono (c. 1475-1480), poi nell’*Insulae Melitae descriptio* di Jean Quintin, scritta nel 1533 e pubblicata a Lione nel 1536, a Basilea nel 1541, etc. L’errore è stato ripetuto e poi corretto da G. Bosio, *Dell’istoria della Sacra Religione et ill.ma Militia di San Giovanni Gieresolomitano*, III, Roma 1602, e poi Napoli<sup>2</sup> 1684, 92-93, mentre Abela, *Della descrizione...*, 371, fatta giustizia di questa “antica traditione,” aveva affermato che, tutt’al più si poteva pensare che la cripta della Chiesa della Nascita della Beata Vergine “di quella contrada chiamata Melleha,”

Anche la famosa immagine “achiropoieta” della Vergine, conservata in quella chiesa, appare difficilmente attribuibile all’epoca bizantina. L’altra immagine “achiropoieta” della Vergine venerata nella chiesa greca di Nostra Signora della Damascena a La Valletta, fondata nel 1576, sarebbe stata importata da Rodi, dopo la caduta in mano turca di quest’isola (1522), dai Cavalieri di S. Giovanni.<sup>66</sup> Delle sette chiese “matrici” che si trovavano al di fuori della Città Vecchia (Mdina, La Notabile) e del [p.274] Borgo, nessuna reca segni particolari di un’origine bizantina.<sup>67</sup> Forse la più significativa di un rapporto religioso-monacale più con la Sicilia normanna che con quella bizantina potrebbe essere la chiesa di S. Filippo d’Argirò o d’Agita, che dir si voglia.<sup>68</sup> È noto che un convento e una chiesa di Sicilia dedicati a questo santo siciliano, nei pressi di Messina, ebbero un grande ruolo nella formazione dei primi monaci greci siciliani e che tale convento sarebbe sopravvissuto anche sotto il dominio saraceno.<sup>69</sup> Ma il tramite del culto di S. Filippo deve esser stata l’isola di Lipari, perché nel 1094 il re Ruggero I donò tale monastero al convento di S. Bartolomeo di quell’isola.<sup>70</sup> In ogni caso pare certo che il culto per S. Filippo sia stato importato dopo la riconquista normanna, se non addirittura assai più tardi (sec. XV?).<sup>71</sup>

Sulla conquista araba di Malta non abbiamo che tre brevi notizie nelle fonti: nella cosiddetta *Cronaca di Cambridge*, in Ibn al-Atir e nell’anonimo *Kitâb al-‘uyûn* (= *Libro delle fonti*) dei secc. [p.275] XI-XIII.<sup>72</sup> Tutte sono concordi nell’affermare che la conquista

---

fosse stata “consecrata da’ certi vescovi che colà nel porto chiamato delle Saline vecchie approdarono andando in Africa alla celebrazione d’un Concilio,” cioè quello di Milevi. Cfr. pure Bres, *Malta antica...*, 423-424.

<sup>66</sup> Cfr. A. Ferris, *Descrizione storica della Chiesa di Malta e Gozo*, Malta 1866, 161-184; cfr. P.F. Chetta Schirò, *Memorie sulle Chiese e il Rito Greco in Malta*, “Archivum Melitense,” 4(1920), 165-198 e particolarmente 174-181; Lupi, *Il rito greco a Malta...*, 1257.

<sup>67</sup> Sulle chiese “matrici” di Malta cfr. Abela, *Della descrizione...*, 358-372 e, sulle sue tracce, A. Ferres, *Descrizione storica...*, 70-71 e 314-527. Tutte queste descrizioni si fondano sul ben noto documento del 1436 (“Pro concordia taxarum”) edito dall’Abela, *Della descrizione...*, 313-316.

<sup>68</sup> Nel doc. del 1436 è indicata come “Cappella Rahal Zehug” (Abela, *Della descrizione...*, 314), poi come chiesa parrocchiale, ma di titolo abbaziale, dedicata a S. Filippo d’Argirio in Terra Zebugi (oggi Zebbug). Che fosse anticamente un’abbazia non c’è alcun dubbio: Bernardino di Paternò e Giaimo di Paternò, vescovi di Malta nel 1446-1447 e nel 1447-1448, furono abati di S. Filippo. L’Abela (*Della descrizione...*, 370) congetta che il titolo della chiesa sia stato dato dal vescovo Antonio di Platamone, già monaco benedettino e già priore di S. Maria del Monaco in Scicli.

<sup>69</sup> Cfr. L.T. White, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge Mass., 1938, 32 sgg.; M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medioevale. Rinascita e decadenza, secc. XI-XIV*, Roma 1947, pp. XXVI, XXIX sgg.

<sup>70</sup> D. Girgensohn - N. Kampf, *Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jahrhundert aus Patti*, “Quellen und Forschungen.” 45(1965), 10 n. 3, 17 n. 7. Poi il monastero passerà nel 1126 al convento di S. Maria “de Latina” di Gerusalemme: cfr. W. Holtzmann, *Papst-, Kaiser- und Normannenurkunden aus Unteritalien*, “Quellen und Forschungen,” 35(1955), 65-67, n. 5.

<sup>71</sup> Nulla dicono a proposito del culto di S. Filippo d’Argini il P.F. Chetta Schirò, *Memorie sulle Chiese...*, cit., e il Lupi, *Il rito greco a Malta*, cit.

<sup>72</sup> Vasiliev, *Byzance et les Arabes*, II 1, *La dynastie macédonienne...*, 25; II 2, *Extraits des sources arabes*, par M. Canard, Bruxelles 1950, 99. Si aggiungano anche Ibn

dell'isola avvenne il 29 agosto 870. Le operazioni iniziarono nell'869. Gli Aglabiti dell'Africa, sotto il comando di Ahmed ibn 'Omar ibn 'Obaydallâh ibn al-Aglab, l'occuparono, ma suscitavano la reazione dei Bizantini che vennero in soccorso dei Maltesi e che pare abbiano riportato qualche successo assediando la guarnigione musulmana. L'anno successivo però un'armata inviata da Mohammed ibn Hafâgah, emiro aglabita di Sicilia, sorprese i Bizantini, che furono costretti ad abbandonare l'assedio, e così l'isola cadde definitivamente in mano araba. Nel Kitâb al-'uyûn si dice che dopo la conquista gli Aglabiti trasportarono a Susa — l'antica Hadrumetum, città e porto tunisino, a 150 km. a sud di Capo Bon, sede del "djihâd" aglabita nel sec. IX, abbellita e fortificata da diversi emiri fra l'817 e la fine del IX sec. —, quantità di lastre e di colonne di marmo maltesi per adornare il palazzo degli emiri.<sup>73</sup>

Della situazione dell'isola sotto dominio arabo ben poco si sa. Certo è che gli Arabi la colonizzarono profondamente: nel 1175 il pellegrino Master Burchard "Argentinensis" — dunque di Strasburgo — con qualche esagerazione affermava che era "a Sarracenis inhabitata",<sup>74</sup> nel 1245 risultavano ancora presenti 836 famiglie musulmane tra Malta e Gozzo, contro 250 (o forse, più esattamente, 1250) famiglie cristiane e 33 famiglie ebraiche,<sup>75</sup> ma non è detto [p.276] che tutte le famiglie musulmane fossero di origine araba, perché in un documento del 1248 si segnala la vendita di una schiava bianca maltese con nome musulmano sul mercato di Genova;<sup>76</sup> nel 1350 il pellegrino Ludolf di Steinfurth ripete ancora che le isole adiacenti alla Sicilia sono abitate da Saraceni ("Sarracenis inhabitatae," "dar Sarracenen ynne wanen");<sup>77</sup> infine nel 1394 un altro pellegrino, il notaio italiano Nicola Martoni, annota che a Malta vi sono "focularia quatuor milia," ma senza specificare se alcuni siano ancora musulmani.<sup>78</sup> Il problema della scomparsa delle famiglie arabe è da connettere a quello della cacciata dei Musulmani dall'isola che, secondo Ibn Haldûn, sarebbe avvenuta poco dopo il 1249. Ma di ciò si parlerà in seguito. Circa invece la situazione dei cristiani si sa che essi venivano tenuti in una posizione di inferiorità, come del resto anche in Sicilia. Il Cagiano, che ha utilizzato uno studio del Caruana,<sup>79</sup> ha delineato un quadro della situazione dei cristiani a

---

Haldûn e an-Nuwayri, i quali attribuiscono la conquista di Malta a Mohammed Abu'l-Gharâniq: cfr. *ibid.*, II 2, 232, ed anche Minganti, *Fonti storiche arabe*..., 17-18.

<sup>73</sup> Vasiliev, *Byzance et les Arabes*, II 1, *La dynastie macédonienne*..., 432. Su Susa di Tunisia cfr. G. Marçais, art. "Aghlabides," in *Enc. de l'islam*, I, Leyde-Paris 1960, 256-257.

<sup>74</sup> Burchardi Argentinensis *Relatio de itinere in Terram Sanctam*, ed. I.M. Lappenberg, in *MGH, SS, XXI*, Lipsiae 1896, 235. Cfr. C.L. Dessoulavy, *Malta in the Middle Ages*, "Journal of the Malta University Literary Society," II 10-12, 1937, 537.

<sup>75</sup> Cfr. E. Winkelmann, *Acta imperii inedita saeculi XIII et XIV, Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sizilien*, I, Innsbruck 1880 (rist. anast., Aalen 1964), 714 doc. n. 938. Ma sulle cifre si veda più innanzi. Sulla presenza degli Ebrei a Malta cfr. A. Mifsud, *Tracce dell'antica vitalità giudaica*..., 1-25.

<sup>76</sup> R. Lopez, *La vendita d'una schiava di Malta a Genova nel 1248*, "Archivio storico di Malta," NS 7 (1935), 391.

<sup>77</sup> Cfr. Ludolfi *De itinere Terrae Sanctae*, ed. K. Deycks, Stuttgart 1857, 22; *Ludolfs von Sudheim Reise ins Heilige Land*..., 99; Dessoulavy, *Malta*..., 543-544.

<sup>78</sup> Cfr. L. Le Grand, *Relation du pèlerinage à Jérusalem de Nicolas Martoni, notaire italien (1394-1395)*, "Revue de l'Orient Latin," 3(1895), 578-579; E. Rossi, *Malta descritta da un pellegrino italiano nel 1394*, "Il giornale di politica e di letteratura," 11-12(1934), 696-698.

<sup>79</sup> Il quadro disegnato dal Cagiano non dipende dagli articoli da lui citati del Caruana in *Testimonianze*..., 9 n. 2 e 35 n. 61, ma da A.A. Caruana, *Frammento critico della*

Malta soggetto ad una certa cautela, perché basato non su documenti, ma su ipotesi discutibili. Certo però la vita religiosa [p.277] cristiana non riprese apertamente prima della riconquista normana.<sup>80</sup>

Tentarono mai i Bizantini di riconquistare Malta ai fini di una ripresa del loro dominio nel Mediterraneo? Tre testimonianze collegate l'una all'altra, quelle di Giorgio Cedreno, di Giovanni Zonara e di Ephraim, riferibili agli anni 1031/1032, e quella dell'arabo al-Qazwîni, riferibile invece al 1050 circa, lasciano intendere che i Bizantini non rinunciarono mai all'idea di una riconquista del loro dominio nel Mediterraneo. I cronisti bizantini<sup>81</sup> segnalano infatti una battaglia navale tra una flotta araba proveniente dall'Africa e dalla Sicilia ed una flotta bizantina a seguito di un attacco arabo contro le "isole e le loro vicinanze: la flotta bizantina sotto il comando dell'ammiraglio Giovanni avrebbe avuto ragione di quella araba.<sup>82</sup> Ma si tratterebbe di un episodio da mettere in relazione con un seguito di scontri navali tra la flotta bizantina che incrociava nel Mediterraneo e la flotta arabo-siciliana che aveva ripreso le sue scorrerie al tempo dell'emiro Al-Akhal. Più seria sarebbe stata la minaccia portata dai Bizantini verso il 1050. Lo storico arabo al-Qazwîni scrive: [p.278]

"I Rûm l'assalirono dopo il 440 (= 1048-1049); dopo alcuni scontri con gli abitanti, lor domandarono i beni e le donne. Allora i Musulmani si adunarono, si contarono e videro che il numero dei loro schiavi eccedea quello de' liberi. Ondeché fecero agli schiavi questa proposizione: Prendete le armi [loro dissero] insieme con noi; e se vincerete sarete liberi, e ciò che abbiamo sarà vostro; e se non osate, noi saremo uccisi, ed anco voi lo sarete. [Assentirono]: venuti i Rûm [innanzi la città, i Maltesi] dier dentro come un sol uomo; e Dio li aiutò, sì che sconfissero il nemico e ne

---

*storia fenicio-cartaginese, greco-romana e bizantina, musulmana e normanno-aragonese delle isole di Malta*, Malta 1899, 398-461. Ma tale quadro, delineato già dal Caruana, poggia su due ipotesi assai discutibili: 1) che il regime arabo di Malta fosse assolutamente uguale a quello imposto in Sicilia; 2) che possa costituire una fonte fededegna il cosiddetto Codice arabo-sicula, un ben noto falso del Valla, per la ricostruzione del periodo arabo di Malta. In sostanza, mancandoci ogni e qualsiasi documento storicamente valido per il periodo arabo, riteniamo che sia più prudente astenersi da ogni ricostruzione.

<sup>80</sup> Cagiano de Azevedo, *Testimonianze...*, 53-54.

<sup>81</sup> Georg. Cede *comp. hist.*, II, 513-514 (a. 6543= 1035); Ioan. Zon. *epit.* XVII 14,28, vol. III, ed. Th. Buettner-Wobst, Bonnae 1897, 589-590; Ephraim *chronogr. Mich. Paphlag.*, PG 143, 124 (vv. 3027-3029); cfr. Busuttil, *Fonti greche...*, nn<sup>1</sup> 36 e 38.

<sup>82</sup> Pare che la flotta araba sia apparsa prima presso Corfù (verso il 1032), dove è sconfitta dallo stratego di Nauplia, Niceforo Caranteno, e da aiuti forniti da Ragusa, poi lungo le coste della Grecia, dove subisce la stessa sorte (Georg. Cedr., *comp. hist.* II, 499, 500, 502), infine in una zona non precisata, ma sembra tra la Sicilia e l'Africa, dove è di nuovo messa in fuga dall'ammiraglio Giovanni, un antico ciambellano di Basilio II (cfr. G. Gay, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni, 867-1071*, trad. ital., Firenze 1917, 406-407; L. Bréhier, *Vie et mort de Byzance*, Paris<sup>2</sup> 1969 205). La ripresa delle ostilità arabe è da collegare anche con la nuova situazione creatasi in Sicilia con l'avvento al potere di Ahmed al-Akhal, il quale aveva perseguito una politica di favoreggiamento degli Africani installati in Sicilia a danno dei Bizantini (cfr. G. Schlumberger, *L'épopée byzantine à la fin du dixième siècle, III, Les Porphyrogénètes Zoe et Théodora*, Paris 1905, 225). La tregua con Bisanzio venne ristabilita nel 1035 (ibid., 226).



fecero strage. Gli schiavi [quindi] si unirono [in campo politico] co' liberi; crebbe la potenza di entrambi e i Rûm, dopo questo fatto, non infestarono l'isola mai più...»<sup>83</sup>

Io non credo, come afferma il Minganti, che questo episodio sia da porre “in connessione... con l'impresa di Maniace in Sicilia,” perché, se la data offerta dalla fonte araba è esatta, l'episodio si sarebbe svolto almeno sette o otto anni dopo la rivolta e la sconfitta di Maniace (fine del 1042). Non credo nemmeno che sia da porre in relazione con il catepiano Argiro, figlio di Meles, che fu richiamato a Costantinopoli nel 1046 e che partecipò alla difesa della capitale contro il rivoltoso Leone Tornikios (1047) rimanendo poi ivi fino al 1051: non si ha notizia che egli sia stato inviato in una impresa navale nel Mediterraneo verso il 1050. Né si può pensare che l'autore arabo confonda i Bizantini con i Normanni: è vero che Roberto il Guiscardo già dal 1043 aveva intrapreso le sue scorrerie nell'Italia meridionale e che i Normanni avevano rafforzato le loro posizioni con l'appoggio dell'imperatore Enrico III, ma è difficile ammettere che i Normanni avessero già a quel tempo una flotta tale da poter compiere una puntata contro Malta.<sup>84</sup> La testimonianza di [p.279] al-Qazwîni rimane perciò isolata e non sappiamo esattamente a quale data assegnarla.

Purtroppo anche le fonti per la storia di Malta nel periodo normanno sono piuttosto scarse. Della conquista normanna dell'isola parlano Malaterra, Ibn al-Atîr e an-Nuwayrî. Secondo il Malaterra già Roberto il Guiscardo avrebbe finto una spedizione contro Malta nel 1071 per mascherare i suoi disegni ostili contro Palermo,<sup>85</sup> ma la vera spedizione che portò i Normanni alla conquista di Malta fu compiuta solo vent'anni dopo dal conte Ruggero, nel 1091.<sup>86</sup> Sia Malaterra, come Ibn al-Atîr, seguito da an-Nuwayrî, affermano concordemente che l'occupazione avvenne in forma pacifica.<sup>87</sup> Il conte Ruggero anzi sarebbe stato accolto trionfalmente dalla popolazione e dal “kaid” locale ed i prigionieri arabi sarebbero stati trattati bene. Gli storici arabi dicono anche la ragione: “(Ruggero) tenne in onore i Musulmani, usò con loro familiarmente e li difese dai Franchi (= Lombardi?); ond'essi gli portarono amore.”<sup>88</sup> Ma la conquista non fu durevole, perché morto Ruggero I nel 1101, pare che Malta sia tornata

---

<sup>83</sup> Al-Qazwîni, *Atâr al-bilâd*, in Minganti, *Fonti storiche arabe*..., 18-19. A questa testimonianza accenna già il Mayr, *Zur Geschichte*..., 486 e 493 e *Die Insel Malta*..., 119, ma si toglie dall'imbarazzo affermando che essa è falsa.

<sup>84</sup> Per il periodo che va dal 1042 al 1054 cfr. Gay, *L'Italia meridionale*..., 422-468; Schlumberger, *L'épopée byzantine*..., III, 614-648; Vera von Falkenhausen, *Untersuchungen über die byzantinische Herrschaft in Süditalien vom 9. bis ins 11. Jahrhundert*, Wiesbaden 1967, 64, 126-127, e per i catepani di questo tempo, 86-94.

<sup>85</sup> Malat., *de reb. gest. Rogerii com.*, II 45. p. 32-33 (ed. E. Pontieri, in *RIS*<sup>2</sup>, Bologna 1928).

<sup>86</sup> Malat. *de reb. Gest. Rog. com.*, IV 16, p. 94, 29-32; 95, 11-37; 96, 1-8. Cfr. F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, I, Paris 1907 (rist. anast., New York 1960), 341.

<sup>87</sup> Malat., I. c.; Minganti, *Fonti storiche arabe*..., 19.

<sup>88</sup> Il Valentini, *Feudo e comune*..., 2, ha scritto: “Il colpo di mano di Ruggero su Malta, ordinato a salvaguardare, attraverso il possesso dell'isola, i suoi domini in Sicilia... segnò l'inizio di un graduale riassorbimento di queste isole nel mondo latino. E latinizzazione significava in primo luogo cattolicizzare il paese, favorendo il ristabilirsi del dominio ecclesiastico e la ripresa dell'elemento cristiano ancora superstite alle secolari vessazioni mussulmane”; e si veda anche, dello stesso, *Il comune demaniale*..., 192, dove si ripetono all'incirca le stesse cose. Tuttavia questa “latinizzazione” fu molto lenta, assai più lenta in ogni caso che in Sicilia, e non sembra che sia stato ristabilito un vero e proprio “dominio ecclesiastico.”

in mano degli Arabi. Dico pare, perché è tutt'altro che certo: potrebbe aver goduto di un periodo di indipendenza. La riconquista comunque fu opera di Ruggero II nel luglio del 1127. Ma ben poco sappiamo [p.280] della storia dell'isola sotto la dominazione normanna.<sup>89</sup> Nel 1156 il vescovato di Malta, ricostituito forse non molto dopo il 1127, diventa suffraganeo con quelli di Agrigento e di Mazara del Vallo dell'arcivescovato di Palermo, città eretta a metropoli in base al trattato tra Guglielmo I e il papa Adriano concluso a Benevento il 18 giugno 1156.<sup>90</sup> Nel 1168 il vescovo Giovanni di Malta appare al fianco del vescovo Bos (o Vos?) di Cefalù come intercessore, in un *συγγίλλιον* rilasciato dai "catepani" Eufemio di Traina e Guglielmo Demurizzi, perché venga ceduto in favore della chiesa di S. Salvatore di Capizzi, eretta dal notaio Rambaldo, un fondo di una certa estensione.<sup>91</sup> Verso il 1192 l'ammiraglio Margarit di Guglielmo II appare in un diploma come "conte di Brindisi e di Malta."<sup>92</sup> L'isola quindi costituisce ormai una "contea" ed uno dei titolari più famosi di essa fu Enrico Pescatore. Sembra però che all'inizio del sec. XIII Malta fosse sotto la protezione o gravitasse nell'orbita politica della Repubblica di Genova. Così almeno ha ritenuto il Valentini,<sup>93</sup> osservando che Enrico Pescatore intervenendo [p.281] nell'impresa dei Genovesi contro Siracusa, allora in potere dei Pisani (1204), contribuisce con la flotta maltese alla conquista di Creta (1205-1206), e che il cronista genovese Ogerio Pane esalta il valore dei Maltesi. In ogni caso, il periodo della protezione genovese fu piuttosto breve e presto l'impero svevo riaffermò i suoi diritti su Malta. Lo stesso Enrico Pescatore fu inviato da Federico II con rinforzi a Damietta verso la fine d'agosto del 1221 per tentare di impedire la resa della piazzaforte già virtualmente perduta da Giovanni di Brienne. Lo stesso Enrico, conte di Malta, venne di nuovo inviato in Oriente nel 1225, a S. Giovanni d'Acri, assieme a Giacomo, vescovo di Patti, con una flotta di 14 navi, per prelevare Isabella di Gerusalemme dopo aver celebrato ivi per procura il matrimonio tra lei e Federico II di Svevia.<sup>94</sup> Un problema di difficile soluzione per

---

<sup>89</sup> Il Valentini, *Feudo e comune*..., 3, ripreso in *Il comune demaniale*..., 194, ha sostenuto che già con Ruggero II avrebbe avuto inizio un "processo dissolutivo" dell'elemento musulmano dell'isola, reso più veloce dalle conquiste africane dell'isola di Gerba (1135), di Tripoli (1146), di Mehedia (al-Mahdiyah), Sfax e Susa (1148). Ma poco più avanti, sulla base della testimonianza del vescovo Burchard del 1175, deve ammettere che l'elemento musulmano sia tornato a prevalere, sotto la spinta delle riconquiste degli Almohadi.

<sup>90</sup> Cfr. Adriani *epistolae et privilegia*, PL 188, 1471 (a. 1156); Jaffé, *Regesta Pontificum Romanorum*, II, Lipsiae 1888. 120; Chalandon, *Histoire*..., II, 234. Sui presunti vescovi normanni (Gualterius del 1089, Biraldo del 1095, Giovanni del 1113 etc.), si veda la critica di Mayr, *Zur Geschichte*..., 487-492, il quale giunge alla conclusione che non vi furono vescovi prima del 1156.

<sup>91</sup> S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, I 1, Palermo 1868, 484-486. Un breve estratto in Busuttil, *Fonti greche*..., n° 35,1. L'altro documento riportato in estratto dal Cusa in Busuttil, *Fonti greche*..., n° 35,2 è molto più tardo (7 maggio 1555). La cosa curiosa è che esso è scritto in greco.

<sup>92</sup> Chalandon, *Histoire*..., II 416 n. 4 e 568 n. 24.

<sup>93</sup> Cfr. Valentini, *Feudo e comune*..., 5, e *Il comune demaniale*..., 201. Tuttavia, mentre nel primo articolo parla di una "sicura dipendenza," nel secondo invece di "protezione." Su Enrico Pescatore il Valentini cita lo studio di W. Cohn, *Geschichte der sizilische Flotte unter der Regierung Friedrichs II*, Breslau 1926, 93-106, che non mi è stato possibile vedere.

<sup>94</sup> Sul conte di Malta durante la crociata cfr. K.M. Setton, *A History of the Crusades*, II, Philadelphia 1962, 427, 436, 451, 454; S. Runciman, *A history of the Crusades*, III,

la storia delle isole di Malta e di Sicilia al tempo di Federico II riguarda la cacciata dei Musulmani da tali regioni e la loro relegazione a Lucera in Capitanata. Si ritiene, in generale, che Federico II abbia compiuto in parte personalmente, in parte per interposta persona, una campagna per ridurre all'ubbidienza i musulmani di Sicilia nel 1222-1223, i quali si erano dimostrati ostili a lui durante il periodo della sua minorità, facendoli deportare quasi in massa nel continente e particolarmente a Lucera.<sup>95</sup> Un autore arabo, Ibn Haldûn afferma che tale deportazione avvenne dopo la morte dell'emiro d'Africa Abû Zakariyâ, cioè dopo l'ottobre 1249, quando i Cristiani, approfittando dell'occasione, sarebbero piombati addosso ai Musulmani di Sicilia, li avrebbero fatti prigionieri e li avrebbero inviati "di là dello Stretto facendoli stanziare in Lucera." Poi continua: "Indi (il tiranno di Sicilia) passò nell'isola di Malta e, cacciati i Musulmani che vi [p.282] soggiornavano, li mandò a far compagnia ai loro fratelli."<sup>96</sup> Non è credibile che tale azione sia stata compiuta nel 1249, perché in quell'anno Federico II si trovava nell'Italia meridionale, nel suo regno (in Puglia o in Basilicata), preoccupato di difenderlo dalla spedizione che il papa Innocenzo IV aveva affidato al cardinale di S. Giorgio al Velabro, Pietro Capocci, creato il 7 aprile 1249 legato per l'Italia meridionale, per la Marca di Ancona ed il Ducato di Spoleto.<sup>97</sup> Tuttavia, anche la data del 1222-1223 fa difficoltà, perché in un documento emanato dalla cancelleria imperiale sulla percezione delle dogane di Malta, databile a dopo il 1240 o 1246, si parla dell'esistenza nell'isola di Malta e di Gozzo di ben 836 famiglie musulmane.<sup>98</sup> Forse occorre distinguere fra la cacciata dei Musulmani dalla Sicilia e quella dei Musulmani da Malta: può essere che l'autore arabo abbia conglobato i due fatti facendoli accadere a breve distanza di tempo, mentre, in realtà, accaddero a notevole distanza di anni.

L'interesse del documento ora citato è grande, sotto più punti di vista.<sup>99</sup> Prima di tutto vi si fa chiara distinzione fra i "iura dohane," divisi in "dohane terre et maris tam vendencium quam emencium" e in "(dohane) tintorie," e le "cabelle, divise in "cabelle tubarum, barbarie, madie (solo per Gozzo), baiulacionis et sorte (opp. uxorte), cusie (?), villanorum curie, apothecarum curie, corbinorum (?), iardenorum curie, ortorum (curie?), centimulorum curie (solo per Gozzo).<sup>100</sup> Per ogni voce viene indicato l'introito [p.283] espresso in tarenî d'oro. È

---

Cambridge 1954, 169, 175; R. Grousset, *Histoire des Croisades et du royaume franc de Jérusalem*, III, Paris 1936, 243, 254, 273, etc.

<sup>95</sup> Cfr., ad esempio, Mayr, *Zur Geschichte*...., 494; E. Jordan, *L'Allemagne et l'Italie aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, in *Histoire du Moyen Age*, IV 1, Paris 1939, 205.

<sup>96</sup> Ibn Haldûn, in Minganti, *Fonti storiche arabe*...., 19-20.

<sup>97</sup> Cfr. Jordan, *L'Allemagne*...., 280-281, e per i soggiorni precedenti, dal 1244 al 1248 (a Torino, Grosseto, Parma, Vercelli, etc.) cfr. *ibid.*, 262-280.

<sup>98</sup> Winkelmann, *Acta imperii*...., I. 714.

<sup>99</sup> *Ibid.*, I, 713-715. Per la data cfr. ivi la nota del Winkelmann.

<sup>100</sup> Il documento è stato oggetto di particolare attenzione da parte di Valentini, *Il patrimonio della corona*...., 5-6, di La Mantia, *Capitoli e statuti*...., 2-4, e di nuovo di Valentini, *Funzione storica*...., 3-8. Come riconosce lo stesso Valentini non tutti i termini fiscali sono chiari: per esempio, le "cabelle tubarum" = "una specie di diritto di bando"?; "barbarie" = barbitonsorum officinarum?; "madie" = "quella barca che trasporta uomini e merci nel tratto di mare che separa le due isole (Malta e Gozzo)"; "baiulacionis et sorte" o "baiulacionis et uxorte" = "ufficio del bailo dato all'incanto, a cui era commessa l'amministrazione della bassa giustizia"; "cusie," da interpretare come "caxie," ovvero "caxie et ponderis," in documenti più tardi = "diritto per la misurazione e pesatura," oppure anche "diritto fiscale per la concessione di batter moneta," se pur non sia da leggere "cysa" o "cisa" = "praestatio tributî quod in publicis assisis statuatur" (Du Cange, *Gloss. med. et inf. lat.*, s.v.); "corbinorum," da

curioso osservare che l'estensore del documento sbaglia regolarmente le somme finali di tali introiti. Ecco in una tabella comparata tali somme:

	documento	in realtà
Malta tar. aur.	10.901	11.457
Gozzo tar. aur.	3.781	4.249
	-----	-----
	14.681	15.706
	-----	-----

In secondo luogo il documento offre un quadro della situazione demografica delle due isole (Comino appare invece disabitata). Ma nell'indicazione delle famiglie cristiane dell'isola di Malta deve esserci un errore, perché vi si dice che sono "quadraginta septem," mentre nell'isola di Gozzo "ducentas tres." La sproporzione è inammissibile. La cifra "quadraginta septem" è da leggere, come minimo, "quadringentas septem," supponendo un facile errore di lettura o di trascrizione, o anche da elevare a "mille quadraginta septem," se, come mi suggeriva il Luttrell, è caduto un "M" iniziale. La situazione quindi sarebbe stata la seguente:

[p.284]	Malta		Gozzo		totali
	a)	b)	a)	b)	
famiglie cristiane	407 opp.	1047	203	610 opp.	1250
famiglie musulmane	681	681	155	836	836
famiglie ebraiche	25	25	8	33	33
	-----	-----	-----	-----	-----
	1113	1753	366	1479	2119

Forse la cifra che si avvicina di più alla realtà è l'ultima, cioè di un totale di 2119 famiglie, perché, come abbiamo già detto, il notaio Nicola Martoni, un secolo dopo, verso il 1394, segnala in Malta la presenza di 4000 "focularia." Se si accettasse invece un totale di 1479 famiglie verso il 1245/6, occorrerebbe supporre un incremento demografico notevole per giungere ai 4000 nuclei familiari segnalati dal Martoni. La popolazione sarebbe stata allora di 6000/7000 anime.<sup>101</sup>

---

leggere forse "centimulorum," come suppone il Valentini, poiché non si parla di "mulini" per Malta, cosa assai strana. Purtroppo, come osservava già il Valentini, "se le dispersioni dell'archivio di Napoli non ci avessero privato del "Compotum bonorum et iurium expressorum insule Malte et Gaudisii in anno prime inditionis temporum Caroli I regis" e del quaderno spedito nel 1276 da Matteo de Nigro alla Camera Angioina, "in quo iura Curie nostre, que in insula Malte et Gaudisii habemus, scripta sunt," dal paragone di tutto questo col documento dell'età sveva sarebbero risultate anche le vicende nella valutazione di questi redditi" (*Funzione storica...*, 7).

<sup>101</sup> Purtroppo non si hanno informazioni più ampie sull'incremento o il regresso demografico dell'isola, anche dopo il 1245-6, e quindi rimane molto difficile pronunciarsi sui pochi dati a nostra disposizione. Ma anche per i periodi successivi i dati sono piuttosto scarsi. Nel 1419-20 c'erano 1667 adulti atti alle armi, cifra che può considerarsi circa 1/6 della popolazione totale, cioè 10.000 persone (cfr. G. Wettinger,

Il documento contiene anche altri dati molto interessanti: vi si parla, ad esempio, di “tria castra,” cioè di tre città o posizioni fortificate (molto probabilmente: Città vecchia [Mdina], Castello di Malta [Vittoriosa, Forte S. Angelo], Borgo [Vittoriosa]: cfr. le carte del Quentin e del Castaldi), con 11.000 “servientes in custodia”; di possessi della “curia” imperiale (“apotheca,” “ardini,” “orti,” “centimula,” cioè mulini a cavallo, etc.); di “villani curie” e di [p.285] “villani Sarraceni curie,” per i quali il governo imperiale si impegna a inviare forniture di frumento, di orzo, di formaggio, di burro, di carni, etc. ogni mese. Infine si ha pure un accenno alla situazione giuridica delle popolazioni maltesi. Ecco il testo della risposta imperiale su questo punto:

Continebant insuper ipsa capitula (*inviati dall'abate Gilberto al governo imperiale*) quod homines insularum vivunt aliis moribus et constitutionibus quam alii homines regni nostri Sicilie, et consultasti excellenciam nostram quid inde placeat culmini nostro. Ad quod tibi taliter respondemus quod si videris redundare ad maius commodum curie eos vivere iuxta tenorem sacrarum constitutionum nostrarum et secundum consuetudinem, quam habent alii fideles nostri Sicilie, eos facias vivere secundum quod alii Siculi nostri vivunt; quod si mores et constitutiones eorum redundant ad maius commodum curie nostre, eos permittas, secundum soliti sunt hactenus. In utroque tamen considera [co]modum curie nostre.

In sostanza, appare di qui che Malta verso la metà del sec. XIII si reggeva “secundum mores et constitutiones” diverse da quelle previste dalle “sacre constitutiones” – evidentemente si allude a quelle di Melfi, promulgate nel 1231 –, cioè secondo consuetudini e statuti locali, forse di origine bizantino-araba.<sup>102</sup> L'imperatore Federico II non pare molto preoccupato di questa situazione: l'importante è che le loro consuetudini, “mores et constitutiones,” tornino a vantaggio della curia, “ad maius commodum curie nostre.” Risposta che è un bell'esempio di una certa liberalità di governo. Tale liberalità è confermata anche in un altro punto. Il corrispondente da Malta aveva fatto presente alla curia imperiale che “multi (fidedes) de insula ipsa detinent raciones et iura spectantia ad demanium,” e che egli non aveva osato procedere contro di essi “sine mandato” dell'imperatore. Ed ecco la risposta:

[p.286] “Cum igitur unicuique nostrorum fidelium sua iura illibata servemus, pati minime volumus nec debemus nostra ab aliis occupari. Quare volumus ut, inquisitis omnibus

---

*The Militia List of 1419-20*, “Melita Historica,” 5.2, 1969, 80-106). Verso il 1499 Malta aveva circa 4000 uomini atti alle armi, cioè tra le 20.000 e le 24.000 anime (Miège, *Histoire de Malte*..., I 100,123). Il Quentin (*Insulae Melitae descriptio*..., ed. Bas., p. 10) calcolava la popolazione “supra XX milia” nel 1533. Il Bosio, infine, calcolava che vi erano “più di venticinquemila anime” verso il 1590 (Bosio, *Dell'istoria*..., 93), mentre la relazione degli otto commissari inviati dai Cavalieri Gerosolomitani per accertare le condizioni dell'isola notavano che l'isola era “honestamente popolata,” ma che molte case della città (Mdina) erano disabitate. È chiaro che l'isola è passata attraverso varie fasi di incremento e di regresso demografico.

<sup>102</sup> L'esistenza di una vera e propria “universitas” non appare chiaramente prima del 1272, in un documento riguardante una controversia sorta tra i castellani di Carlo I d'Angiò e “ex parte universorum hominum insularum Malte et Gaudisii,” a proposito del diritto di possesso di alcune terre da parte della comunità maltese: cfr. Valentini, *Il comune demaniale*..., 206.

plene et cognitis rationibus et iuribus nostris, a quibuscumque ipsa inveneris contra iusticiam detineri, ad manus nostre curie, sicut iustum fuerit, studeas revocare.”

L'imperatore, dunque, nei casi provati di detenzione abusiva di diritti della corona, avrebbe invitato il suo rappresentante a procedere contro i renitenti per via giudiziaria al fine di recuperare gli "iura" della corona.<sup>103</sup>

L'accento nel nostro documento alle "tintorie" e alle dogane che gravavano su di esse, di 800 e di 260 tarenì d'oro annui rispettivamente per le isole di Malta e di Gozzo, ci permette di dire qualche parola sull'economia delle isole maltesi. Le testimonianze di epoca romana parlano già della produzione di lino e di cotone ed anche di un'industria tessile (le "vestes melitenses") abbastanza fiorente.<sup>104</sup> È possibile che tale produzione sia continuata, almeno in parte, anche nel periodo medioevale, se le tintorie trattavano materia prodotta localmente. L'economia di Malta, è noto, nel sec. XV, era basata quasi esclusivamente sulla produzione e il commercio del cotone e del cumino. Da notare però che nel documento svevo del 1245-6 non si parla di diritti fiscali sul cotone e sul cumino, ma essi potrebbero esser compresi in quelli più generali "tam vendencium quam emencium."<sup>105</sup> Così pure del cotone non si parla nella cosiddetta *Pandetta dei dazi* del 20 febbraio 1348, mentre tra le merci esportate figurano soltanto pelli di animali, cera, lino, canapa filata, seterie, muli, asini, cavalli e schiavi.<sup>106</sup> Del commercio del [p.287] cotone si parla chiaramente nei documenti soltanto a partire dal 1414,<sup>107</sup> e diritti fiscali sul cotone e sul cumino ("ius cutonis" e "ius chimini") figurano per la prima volta in due atti delle Secrezie di Malta e di Gozzo verso il 1506.<sup>108</sup> Nelle descrizioni dei secoli XV e XVI viene messa in rilievo soprattutto l'aridità del suolo maltese e la mancanza di alberi.<sup>109</sup>

Concludendo: il ruolo dell'isola di Malta nel medioevo non è stato grande, salvo forse nel periodo bizantino, durante il quale, fra il sec. VI e il sec. VIII, l'isola appare come base navale di importanza simile a quella di Corinto. La perdita delle coste africane avevano trasformato l'isola in un antemurale contro l'espansione degli Arabi. Ma non sembra che i Bizantini si siano preoccupati di fortificarla in modo particolare, fidando più che altro sulla flotta dislocata nel Mediterraneo per allontanare il pericolo delle incursioni navali arabe fattesi particolarmente insistenti in quella zona a partire dal primo ventennio del sec. IX. Malta infatti cadde in mano araba senza grandi difficoltà. Da quel momento l'isola assume una certa importanza per gli Arabi che se ne servono come di una testa di ponte per i loro

---

<sup>103</sup> Sulla fiscalità ai tempi di Federico II cfr. Jordan, *L'Allemagne....*, 222-223.

<sup>104</sup> Sulle produzioni dell'isola in periodo antico cfr. Mayr, *Die Insel Malta....*, 18-24.

<sup>105</sup> Cfr. anche Mifsud, *L'approvvigionamento....*, 167-170, il quale riconosce l'insufficienza dei dati offerti dal documento del 1245-6 per una ricostruzione dell'economia dell'isola, ma ammette che la produzione agricola locale fosse sufficiente al sostentamento della popolazione. In effetti le importazioni di grano, libere da dazi, dalla Sicilia non avrebbero avuto inizio prima del 1282.

<sup>106</sup> Mifsud, *L'approvvigionamento....*, 173-174. L'isola importava: formaggi, salumi, miele, lana, olio e grassi.

<sup>107</sup> Mifsud, *L'approvvigionamento....*, 191-193 e 228-229, ove è pubblicato il documento originale del 1414 sulle frodi nel commercio dei cotonei. Altre disposizioni si susseguono nel 1468, 1472, 1492, 1517, etc. per le garanzie del prodotto, la tassa del 2% sull'esportazione (nel 1472), la proibizione di esportarne la semente, etc.

<sup>108</sup> Valentini, *Funzione storica....*, 311.

<sup>109</sup> Cfr. quanto dicono Martino Segno (*Descrizione*, cit.), Jean Quentin (*Insulae Melitae descriptio*, ed. Bas., 12-13, 14 e 15) ed altri. Inoltre cfr. Miège, *Histoire de Malte....*, I, 240-241 e 243; e 121.

attacchi contro la Sicilia e le coste della Calabria. Una volta conquistata la Sicilia, anche per gli Arabi cessa l'interesse per Malta. Il tentativo bizantino riferito al 1050 appare di modeste proporzioni. Con i Normanni e gli Svevi Malta non è che una "contea" con possessi della curia imperiale, da cui l'amministrazione trae un reddito non indifferente a mezzo di dogane e di gabelle. Malta non avrà più alcun ruolo nel bacino del Mediterraneo fino a quando Carlo V non concederà l'isola ai Cavalieri di S. Giovanni nel 1530, in cambio della perduta base navale e militare fortificata di Rodi (1522). Eppure ci fu chi [p.288] predispose verso la fine del sec. XIII e gli inizi del sec. XIV l'importanza della base di Malta per le operazioni contro i Turchi, Raimondo Lullo (1232-1315/6) nel suo *Liber de fine*, propugnando il progetto di una nuova crociata aveva scritto:

"Ulterius dominus admirallus unam navem valde magnam et galeas quatuor seu taridas bene munitas seu paratas, et capiat unam insulam, que vocatur Rodes, in qua est bonus portus, sicut vidi, et eciam aliam, que dicitur Mauta."<sup>110</sup>

Ma dovevano passare ancora quasi tre secoli prima che gli Occidentali si rendessero conto dell'importanza di questa isola.

### [p.289] Addendum

Nelle more della pubblicazione del presente saggio, preparato prima della fine del sett. 1973, sono apparsi alcuni studi di cui non mi è stato possibile tener conto e che ritengo utile segnalare al lettore, perché molti problemi a cui io accenno figurano ivi trattati in modo molto simile o anche diverso. Per il periodo bizantino-normanno cfr. A.T. Luttrell, *Medieval Malta. Studies on Malta before the Knights*, London 1975, e particolarmente: A.T. Luttrell, *Approaches to medieval Malta*, 1-70; T.S. Brown, *Byzantine Malta: A discussion of the sources*, 71-87 (in cui si dà notizia anche di un sigillo bizantino di Gozo, del sec. VIII-IX); M. Cagiano de Azevedo, *Medieval Buildings excavated in Malta*, 88-96; D. Abulafia, *Henry count of Malta and his Mediterranean activities: 1203-1230*, 104-125; M. Buhagiar, *Medieval Churches in Malta*, 163-180. Per il periodo normanno: A.T. Luttrell, *Malta nel periodo normanno*, in Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Normanna," Palermo 1973, 467-476; A.P. Vella *I Normanni a Malta*, *ibid.*, 500-522. Per la storia del vescovato: D. Girgensohn, *Italia pontificia. X. Calabria - Insulae*, Turici 1975, 268-271. Per la cartografia turca: A. Afetinan, *Piri Reis' in hayati ve eserleri*, Ankara 1974 (= "Türk Tarih Kurumu Yayınlarından," VII, Dizi, Sa. 69), tav. 58, rappresentazione delle isole dal portolano dell'a proposito del problema dell'esistenza di musulmani nell'isola nel sec. XII, anche dopo la riconquista di Ruggero II, un lungo poema di 4042 trimetri giambici di un anonimo italo-greco (di Sicilia?) esiliato ivi per cinque anni fra il 1135 e il 1151, conservato nel cod. Matrit. gr. 4577, del sec. XIV su cui ha pubblicato uno studio E.Th. Tsolakis, "Αγνώστα έργα ιταλοβυζαντινού ποιητή του 12ου αιώνα," "Ελληνικά" 26(1973), 46-66. In tale poema si dice chiaramente che nelle isole vi abitano ancora i παῖδες Ἀγαρ αθεου (cfr. *ibid.*, 57 e 61), cioè "i figli di Agar": in altre parole gli Arabi musulmani.

### [p.290] Appendice

---

<sup>110</sup> Raymundi Lullii *Libellus de fine, in quo traditur modus et doctrina, quo possunt omnes infideles ad fidei catholicae veritatem breviter reduci et Terra Sancta e manibus infidelium recuperari*, ed A. Gottron, *Ramon Lulls Kreuzzugsideen*, in *Abhandl. zur Mittleren und Neueren Geschichte*, Heft 39, Berlin und Leipzig 1912, 86; A.S. Atiya, *The Crusade in the later Middle Ages*, New York<sup>2</sup> 1965, 82.

## 1. La descrizione inedita di Malta del vescovo Martino Segono

Rinviando a sede più adatta un commento più esteso a questa descrizione (cfr. A. Pertusi, *Martino Segono di Novo Brdo, vescovo di Dulcigno. Un umanista serbo-croato del tardo Quattrocento, Vita e opere*, in corso di stampa), ci limitiamo qui ad osservare che la *Breve descrizione dell'isola di Malta* del vescovo Martino Segono è da collocare dopo almeno quattro precedenti descrizioni: 1) Al-Idrîsî, *Kitâb nuzhat al-mustâq*, scritta per conto del re Ruggero II nel 1154 (ed. M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Lipsia 1857, 24; id., *Biblioteca arabo-sicula*, vers. ital., Torino-Roma 1880-1881, I, 53-54; P. Minganti, *Fonti storiche arabe*, in *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1964*, Roma 1965, 21); 2) Burchardus Argentinensis, *Relatio de itinere in Terram Sanctam*, del 1175 circa (ed. I.N. Lappenberg, in *MGH*, SS, XXI, Lipsiae 1896, 235; cfr. C.L. Dessoulavy, *Malta in the Middle Ages*, "Journal of the Malta University Literary Society," II, 10-12, 1937, 537); 3) Ludolfus (von Sudheim), *De itinere Terrae Sanctae*, dedicato a Baldewin di Steinfurth, vescovo di Paderborn, del 1340 circa (ed. K. Deycks, *Ludolfi de itinere Terrae Sanctae*, Stuttgart 1857, 22; I.v. Stapelmohr, *Ludolfs von Sudheim Reise ins Heilige Land. Nach der Hamburger Handschrift herausgegeben*, Lund 1937, 99 (redaz. più breve in ted.); cfr. Dessoulavy, *Malta...*, 543-544); 4) Nicola Martoni, *Liber peregrinationis ad loca Sancta*, dell'anno 1394 (ed. L. le Grand, *Relation du pèlerinage à Jérusalem de Nicolas Martoni, notaire italien (1394-1395)*, "Revue de l'Orient Latin, 3, 1895, 578-579; cfr. E. Rossi, *Malta descritta da un pellegrino italiano nel 1394*, "Il giornale di politica e di letteratura," 11-12, 1934, 696-698). A quella del Segono fanno seguito: 1) la *Relazione* degli otto commissari dell'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni inviati per accertare le condizioni dell'isola sei anni prima che essa venisse ceduta da Carlo V. e cioè nel 1524 (ed. G. Bosio, *Dell'istoria della Sacra Religione et ill.ma Militia [p.291] di San Giovanni Gierosolimitano*, III, Roma 1602, 30-31); 2) Joannes Quintinus Haeduis, *Insulae Melitae descriptio*, Lugduni 1536 (ed. pr.) e in *Opus Historiarum nostro saeculo convenientissimum, in quo multa scitu et admiratione digna, tum veterum, tum recentiorum, circum Urbes, Arces et Insulas habentur...*, Basileae 1541).

Come apparirà dallo stralcio del testo del Quintin posto in calce al testo della descrizione del Segono, le notizie date già dal Segono sono riprese, sia pure con ampliamenti, dal Quintin, per cui è possibile ipotizzare che il Quintin avesse avuto a sua disposizione il testo originale latino del vescovo di Dulcigno, mentre noi di essa non possediamo che un volgarizzamento del. P. Serafino Razzi, OFM, del 1589, che è pure un riassunto del testo originale.

Da un esame comparato fra la descrizione del Segono e le altre quattro precedenti si può concludere tranquillamente che il Segono non le ha conosciute. Il Quintin ha invece conosciuto e utilizzato la *Relazione* degli otto commissari dell'Ordine – e forse egli stesso faceva parte della commissione – oltre che i "memoriali dei giurati di Malta e del Gozo" che contenevano "copiosa informazione d'ogni altra particolarità" dell'isola, come scrive il Bosio (*Dell'istoria...*, III, 31).

Da notare infine nella *Descrizione* del Segono l'accento alla questione del naufragio di S. Paolo e la frase: "come altrove habbiamo più lungamente scritto." Purtroppo quest'altra operetta del Segono dedicata alla dimostrazione che S. Paolo era naufragato all'isola di Mled, lungo le coste della Dalmazia, e non a Malta, non ci è pervenuta. Tuttavia sarà opportuno attirare l'attenzione degli studiosi su un passo dell'*Insulae Melitae descriptio* del Quintin (ed. Bas., pp. 17-19) in cui si dà ampio spazio alla questione, molto probabilmente perché si era trovato di fronte all'opinione del Segono contraria alla tradizione occidentale e particolarmente maltese:



Divo Paulo consecrata est Melita Augustius in ea templum, ubi nunc episcopi sedes, Paulo dicatum est... Nec enim – Lucae adducti, sicut volunt, annalibus – tenacius certiusve credunt indigenae Petrum Romae fuisse quam Paulum Melitae; quam sibi quoque persuasionem navigandi quadam ratione, cuius sunt apprime [p.292] periti, sumpsisse videri volunt... (*seguono qui gli argomenti portati dai Melitensi in favore del naufragio a Malta sulla base della direzione dei venti indicati dall'evangelista Luca*). Praeterea – ut haec insula non solum ab eo diligi, sed etiam paene incoli et custodiri videantur – Melitae nullum maleficum serpentis genus neque nascitur neque nocet aliunde invectum... Quod Paulo viperam admorso pendentem digito citra noxiam excutienti ferunt acceptum.

Che il Quentin si facesse sostenitore della tradizione locale, che si basava su un'analisi dei venti, tradizione di cui aveva sentito parlare durante il suo soggiorno nell'isola, non c'è da meravigliarsi. Il ragionamento venne più volte ripreso da altri studiosi, specie quando, nel '700, divampò di nuovo la polemica sul punto in cui avvenne il naufragio dell'Apostolo (cfr. J. Galea, *Bibliography of the shipwreck of Saint Paul on the Island Malta*, "Scientia. A Quarterly scientific review," 26, Malta 1960, 84-96), e particolarmente da J. Briant (*Observations and inquiries relating to various parts of ancient history containing Dissertations on the wind Euroclydon on the Island Melite*, Cambridge 1767, 23-69). Ma tale polemica doveva già esistere nel sec. XV e XVI, perché il Quentin, adducendo il ragionamento dei Maltesi sui venti avverte che essi "rem... sic extra controversiam ponere conantur." Esisteva dunque una tradizione opposta a quella occidentale, che faceva sbarcare S. Paolo a Malta (su cui cfr. H. Leclercq, art. "Malte," in *Dict. D'archéol. chrét. et de lit.*, X, Paris 1931, 1318-1327), e questa tesi opposta a quella precedente è certo da identificare con quella "orientale," bizantina, di cui si trova traccia per la prima volta, ch'io sappia, in Const. Porph. *de adm. imp.* 36, 17-20 Moravcsik-Jenkins, che identificava l'isola con Meleda (Mled) di fronte alla costa della Dalmazia. Il vescovo Martino Segono si fa dunque portatore di una tradizione bizantina, e certo anche dalmata e slava, tradizione che venne ripresa, in verità senza grande successo, nel '700 (cfr. J. Giorgi, *Paulus Apostolus in mari, quod nunc Venetus sinus dicitur, naufragus et Melitae Dalmatinensis insulae post naufragium hospes sive de genuino significata duorum locorum in Actibus Apostolorum*, Venetiis 1730; ma in senso contrario: J.A. de Ciantar, *De Paulo Apostolo in Melitam [p.293] Siculo Adriatici maris insulam naufragio eiecto*, Venetiis 1730; G.P. Agius de Soldanis, *Discorso apologetico contra la dissertazione storica e critica in lingua francese descritta dal signor Abbate Ladvoat, Bibliotecario di Sorbona... Intorno il naufragio di S. Paolo Apostolo... e contro le opere intitolate il naufragio di S. Paolo ristabilito nella Melita Illirica, Exercitationes geographicae, hydrographicae... de naufragio divi Pauli Apostoli...*, ambedue composte dal sig. Abbate Stefano Sciugliaga e stampate in Venezia al 1757, Venezia 1758). L'elenco dei polemisti, pro o contro la tesi bizantina potrebbe esser facilmente allungato, e altrettanto l'elenco di coloro che sostennero la tesi occidentale. Ma è curioso osservare che l'opinione bizantina ha avuto una singolare fortuna nei paesi dalmati, slavi e veneti, dove più era sentita tale tradizione.

#### [p.294] Martino Segono

Breve descrizione dell'isola di Malta  
(c. 1475-1480)

È somigliante l'isola di Malta a uno scoglio. Fu celebre appresso gli antichi, come si vede nelle rovine di tempi(i) di Giunone et ad Hercole dedicati. Vi fu già celebrato uno sacro concilio.

La sua maggior larghezza è di dodici miglia, e la maggiore [5] longhezza di vinti. È distante dalla Sicilia a tramontana sessanta miglia, e da Tripoli di Barberia verso a(u)stro cento novanta. E verso ponente tiene a cinque miglia un'isola che gira trenta miglia, fertilissima, e della sua giurisdizione, chiamata il Gozzo.

Fuori della città sono otto parrocchie e quarantadue ville.

[10] L'aria ne è buona dove è habitata; vi sono horti, fonti, palme, olivi, fichi, poponi e tanta copia et abbondanza di mele, che perciò Melita vogliono che latinamente sia detta.

Fanno i Maltesi gran guadagno del cimino e del cotone, che quivi si semina. Le legna e i charhoni ne si portano di Sicilia. E non [15] vi si vede mai neve o ghiaccio. Non vi sono serpi di sorte alcuna, e se vi si portano, perdono il veleno. Onde non sarà vero quello che dicono e scrivono alcuni, che questa fussi quell'isola alla quale pervenne San Paolo Apostolo dopo un suo naufragio, e fu morso da una vipera, ma come altrove habbiamo più lungamente scritto, [20] questa fu Melida o Melita in latino, isola nel mare Adriatico sotto il dominio di Raugia, nella quale abbondano le serpi e le vipere.

[Fu Malta donata agli illustrissimi cavalieri di San Giovanni, i Rodiani dello invittissimo Carlo Quinto imperatore.]

1-21 Cfr. HAEDUI QUINTINI *Insulae Melitae descriptio*, Lugduni 1536, Basileae 1541, 10-12,14: "Est enim... scopulo quam insulae similior... tamen aliqua semper extiterit apud antiquos nominis celebratione... in promontorio fanum fuit Iunonis antiquissimum... Hercules etiam delubro hic... sanctissimo cultus... Iunonis templum... ruina sparsa apparet in multa iugera... Memoriae proditum est Melitae sub Innocentio papa... habitam synodum... Patet insula tota circuitu LX millia, qua latior est passuum millia XII continet, longa passuum millia XX... Qua plus Ialiae propinquat Cocyntum est, nautarum modo vulgus loco dedit nomen Spartivento... intersunt passuum millia ducenta... (est millibus sexaginta mari satis periculoso ab Sicilia disiuncta), pluribus ab Africa recedit... (Est insula Gaulos brevissimo transitu a Melita latitudine intercurrentis freti quinque millia non amplius passuum, parva quidem ambitu dumtaxat XXX millia passuum, sed quae fertilitate non cedit Melitae)... Paroeciae octo sunt extra oppidum ipsum... Salubri coelo... iis praesertim qui iam diutina mansionis consuetudine illi assueverunt. Fontibus rigua est, hortis consita, palmas, sed steriles... oleasque ac vites... et cum reliquo pomorum genere, ficus... Fiunt optima et hoc tractu mella, ut quae sins thymi, violarum, florumque apibus et alveariis convenientium condita. Sic ut nomen traxisse videri possit insula, ipso nomine mellis gloriam statim praeferens. Huic pariter est cottonon familiare, unde magni proventus insulanis... Gignit etiam Melita cuminum..., unde incolis magnum cumini atque cotoni cum exteris nationibus commercium... Carduis quibusdam incolae pro lignis utuntur... Neque nivem neque glaciem viderunt unquam... Praeterea... Melitae nullum maleficum serpentis genus neque nascitur neque nocet aliunde invecum... Quod Paulo viperam admorso pendentem digito citra noxiam excutienti ferunt acceptum..."

tit. Breve — Malta] senza indicazione d'autore nel cod. Bibl. Naz. Centr. di Firenze, Conv. Soppr. G.7.1003, a. 1598, ff. 34<sup>r</sup>-34<sup>v</sup>, ma già attribuita al Segono nel cod. del Conv. di S. Domenico di Fiesole, n. 820, f. 304: "Dell'origine, della milizia... con una breve descrizione della Terra Santa e dell'isola di Malta. Narrazioni di Mons. Martino Segonio, vescovo di Dulcigno, a Sisto quarto, fatto di latino vulgari da fr. Serafino Razzi, 1589."

19 come altrove habbiamo più lungamente scritto] *il trattatello sembra perduto*.

22-23 Fu Malta — imperatore] *la frase è da espungere come una interpolazione o un'aggiunta del traduttore, perché l'accenno storico si riferisce al 1530*.

[p.295] 2. Due Portolani inediti del sec. XV che descrivono le Isole Maltesi

I due *Portolani* di cui seguono qui le edizioni delle descrizioni che essi danno delle Isole Maltesi, la prima per esteso, la seconda solo per saggio, trattandosi di una traduzione in italiano della precedente in dialetto veneziano, contengono la descrizione forse più completa dal punto di vista nautico e geografico delle isole maggiori e minori di Malta. La vicinanza di questo testo — specie quello contenuto nel Vat. lat. 5300, sec. XV (su cui cfr. K. Kretschmer, *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, in “Veröffentlichungen des Instituts für Meereskunde und des geographischen Instituts an der Universität Berlin,” Heft 13, Berlin 1909, 225 e R. Alma-Già, *Monumenta Cartographica Vaticana*, I, *Planisferi, carte nautiche e affini dal sec. XIV al XVII esistenti nella Biblioteca [p.296] Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 1944, 135, che danno brevi descrizioni del codice) — con il testo dell’anonimo *Compasso de navigare*, recensione del cod. Hamilton 396, dell’anno 1296 (ed. B.R. Motzo, *Il Compasso da navigare. Opera italiana della metà del sec. XIII, Prefazione e testo*, Cagliari 1947, 111-113; cfr. *id.*, *Il più antico Portolano medioevale del Mediterraneo*, in *Atti del Congresso geografico italiano*, Genova 1924, II, 254-260: un’altra redazione più recente dello stesso era già stata pubblicata da G.F. Pagnini, *Della decima e delle altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della moneta e della mercatura dei Fiorentini fino al sec. XVI*, Lisbona — Lucca 1766, IV 2, 196-284; cfr. F. Borlandi, *Malta nel più antico Portolano del Mediterraneo*, “Archivio storico di Malta,” NS, 7, 1935, 389-390) ci permette di supporre che sia il *Compasso* del cod. Hamilton, sia il *Compasso* del cod. Vaticano 5300, discendono da una recensione simile, ma non uguale. Quello Vaticano presenta una precisione di dati nautici e toponomastici molto superiore a quello Hamiltoniano. Riservandoci di tornare in altra sede sul problema assai complesso dei rapporti tra i testi dei vari *Portolani* giunti fino a noi — e molti, purtroppo, sono ancora inediti —, ci limitiamo a segnalare qui altri *Portolani* che contengono descrizioni delle isole Maltesi utili per operare un paragone con il nostro:

1. Anonimo, *Compasso de navigare*, cod. Hamilton 396, anno 1296, già citato;
2. Anonimo, *Compasso per mostrare a navicare per tutte le terre marine e isole, e mostrati quante miglia è da una terra all’altra e dall’uno porto all’altro e dall’un’isola all’altra, vogliendo la maggior parte delle marine si navichano*, recensione più recente e italianizzata della precedente, già citata;
3. Anonimo, *Portolan Parma-Magliabechi*, sec. XV (cfr. Kretschmer, *Die italienischen Portolane...*, 206-213, descrizione dei codici) che ha per titolo: *Questo è uno Portolano inchominciando dalla Schuzza per Chosta e per Inghilterra per infino in levante e per tutta Barberia e tutte l’isole chome appresso dirò*, ed. Kretschmer, *op. cit.*, 308.
4. Anonimo, *Portolan Rizo o Portolano del Mediterraneo*, detto di Alvise Cadamosto (ed. Venezia, Bernardino Rizo, 1490: cfr. Kretschmer, *Die italienischen Portolane...*, 220-224 e T. [p.297] Gasparrini Leporace, *Mostra dei navigatori veneti del Quattrocento e del Cinquecento, Catalogo*, Venezia 1957, 35-36), che ha per titolo: *Questa è una opera necessaria a tutti li naviganti chi vano in diverse parte del mondo per la qual tutti se amaistrano a cognoscere starie, fundi, colfi, vale, porti, corsi d’acque e maree etc.* (ed. Kretschmer, *op. cit.*, 476-478, descrizione di Malta; cfr. Dessoulavy, *Visitors to Malta from the 15th to the 18th Century*, “The Sundial, 3, 1940, 97-98).

Meno interessanti i brani attinenti a Malta nei *Portolani* greci dei secc. XV-XVI (ed. A. Delatte, *Les Portolans grecs*, Paris 1947, 70, 6; 77, 1; 197, 21; 292, 12 e 16; 295, 6; 296, 9; 310, 6; 315, 23; 340, 19; cfr. G. Busuttill, *Fonti greche per la storia delle isole maltesi*, in *Missione archeologica italiana a Malta, Rapporto preliminare della campagna 1968*, Roma 1969, 24-25) e nel *Libro... de tutte l’isole del mondo* di Benedetto Bordone (ed. Venezia 1528, ripr. anast. con introd. di R.A. Skelton, Amsterdam 1966, ff. LXIV-LXV; cfr. Dessoulavy, *Visitors to Malta...* 97).

Quanto al *Portulano de navicantibus* del Vat. lat. 4807, sec. XV (su cui cfr. Kretschmer, *Die italienischen Portolane...*, 224-225 e Almagià, *Monumenta Cartographica Vaticana...*, I, *Planisferi...*, 134, brevi descrizioni), ripeto che non ha molta importanza, perché non è altro che una traduzione in italiano del testo veneziano del precedente.

a) *Anonimo Chompasso de tuta la starea della marina*

Vat. lat. 5300, sec. XV, cart., cm. 29,3x20,2, ff. 64<sup>v</sup>-66<sup>f</sup> (descrizione di Malta), 66<sup>f</sup>-67<sup>f</sup> (descrizione di Gozzo, Comino e Comineto), 67<sup>f</sup>-67<sup>v</sup> (“Pielegi” = rotte), in dialetto veneziano. (Cfr. Kretschmer, *Die italienischen Portolane...*, 225; Almagià, *Monumenta Cartographica Vaticana*, I, *Planisferi...*, 153, brevi descrizioni del codice e del suo contenuto. Ringrazio vivamente il collega prof. Cortelazzo, che ha avuto la cortesia di rivedere la mia trascrizione e di propormi alcune correzioni), I ff. I-XIII non sono numerati (ff. I. di guardia bianco; II<sup>f</sup>-IX<sup>v</sup>, indice alfabetico delle località descritte; X<sup>f</sup>, alcune note: “Questi si è i pagamenti de [p.298] choche et de nave... die far ziaschun servia de nave”; X<sup>v</sup>-XIII<sup>v</sup>, bianchi). Inc. f. I<sup>f</sup>: “Qua chomença el chompasso de tuta la starea della marina, quanti miara chelli è començando da Lisbona de Portogallo volçando da tramontana a levante e fenisse volçando tuta la starea infina ad Safraym.” Si notino le grafie “Molta,” “silocho,” “olto” (lin. 1, 88, 192), forme arcaiche o varianti ben attestate; e così pure “romante” (lin. 66) per “riman[t]i.” Di più difficile interpretazione il verbo “convere” (lin. 67), a meno che non si tratti di errore di trascrizione. Separazione di parole, maiuscole, minuscole, punteggiatura, distinzione fra *u* e *v*, risoluzione di abbreviazioni, integrazioni per caduta meccanica di trascrizione, uso degli accenti gravi e acuti, particolarmente per distinguere gli omografi, e degli apostrofi ad indicare caduta di una vocale (es. “l’isola”), elisione di sillaba (es. “cho” = chome; “fa” = fai etc.) o aferesi (es. “sopra ’l cavo,” “dà ’l vivo,” “è ’l colfo,” etc.), sono regolati secondo quegli stessi criteri di edizione moderni indicati da A. Stussi, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa 1965, XVII-XXXI e *Zibaldone da Canal, manoscritto mercantile del sec. XIV*, Venezia 1967 (= “Fonti per la storia di Venezia,” Sez. V, Fondi vari), XV-XVII. Per le espressioni tecniche marinaresche ho tenuto presente: H. e R. Kahane-L. Bremner, *Glossario degli antichi portolani italiani*, trad. e note di M. Cortelazzo, Firenze 1967.

(f. 64<sup>v</sup>) *Qua comença l’isola de Molta*

In l’sola de Molta al cavo de ver levante ala faza de griego si è lo Chastelo de Molta, là che è due boni porti, l’n de ver griego, che intra per sirocho ver ostro plu de uno mio, nome Chala de Zudei. [5] Dà li prodexi ad ogni parte a tera, le barche intra e revolze quasi a garbin dal’stra parte del Castelo, zioè de ver garbin, che intra intro ostro e garbin zercha mio uno. E le nave dà li prodexi a tera a ogni parte e no passa la gliexia de San Lorenzo, che è fuora del Bolgo

l Molta, così sempre il cod. —

[p.299] zercha prodexe uno, perché intro si è secho fondi e le barche sta de [10] longo lo Borcho pope in tera. E si è là una chava et in quella si è fondi de passa X in XII in XV in la mezanìa. Item lo Castelo sta in bocha de questo porto e si è la bocha intro griego e tramontana. Item la punta del porto de ver levante si è sotil e basso fondi; sula punta si è una guarda che nome Pugno de Farchon. De soto quello [15] cavo dela varda de ver garbin fino ala gliexia de San Ziorzi si è boni fondi; dala gliexia avanti si è pizol fondi, là che va le barche per uno canal nome Marsachibir. La punta de sovradita de ver pon(en)te si è grossa e si à gran fondi. Item de ver ostro avanti che tu vadi ala gliexia de San Ziorzi si è una altra cala de

Conili. La sovradita punta [20] de Farchon se varcha con lo porto de Molta a ponente e levante, e lo cavo del porto de ver levante dentro dal porto quasi in fondi si è una isola la nome Gisen, che è bon stacio. Item dala bocha del porto de Marsamuso si è zercha mio uno de ver ponente. La cog(n)osenza del porto de Molta si è tal chi vien de ver Cecilia, zioè [25] de ver griego, vederà Molta stendersse quasi a levante et a ponente in tre monti, quella da ponente si è sovra la Milecha, e la Media si è sovra la Città de Molta nome Villa Sovra, la qual aproximandote vederà la Città Vechia de Molta, la terza mete de ver levante che nome Larar, che è cavo (f. 65<sup>r</sup>) musso a mar e basso; de sovra si è [30] uno chasal lonzi dal porto ver ponente mia V. Fa' la via de quel cavo fin che tu vederà la punta sotil e blancha de ver levante e fa' la via de quella punta blancha e vederà lo Chastelo in mezzania dela bocha del porto; fa' la via del Castelo e strenzite quanto tu puo' a salvamento al cavo dela varda de ver ponente, ché ala punta de ver [35] levante si è pizol fondi. Le nave che va a ponente se mete ala Chala de Zudei che è con lo Castelo de ver levante. Item se tu vignera' a gran fortuna de traversa [h]o de levante e no possi andar al Castelo, va' seguramente al cavo de Marsachibir, e quando tu vederà la gliexia de Marsachibir de San Zorzi, no passar la punta plu che [40] avanti la gliexia de ver levante, che dentro si è basso fondi. Item se

17 ponte, *cod.* — 24 cogosenza, *cod.* (ma cfr. lin 101) — 26 Media, *così il cod.: da leggere Medi(n)a = Mdina?* — 33 *dopo del ha scritto e cancellato pa* —.

**[p.300]** tu no puo' ben montar la punta de Farchon, va' seguramente a Marsamuseto. *Cavo Binarato*. Da Castel de Molta a Binarato mia VI per maistro in ponente. Binarato si è una cala per barche et in tera quasi per ostro, e se tu entri in quella, va' provo tera, zioè dal [45] cavo del Bazar, che sta sovra 'l porto de ver levante. Sovra 'l cavo provo tera prodexe uno si è una isoleta negra plana, de ver maistro zercha mio uno si è una altra isoleta mazior; va' dentro quele, mo plu provo tera, ver levante ad una cassera, che è sovra la gliexia, si è bon stazio, prodexi a tera e le anchore de ver ponente ala secha. [50] Item intro Marsamuseto e 'l cavo de Larar si è l'ostro stazio de barche pizole, per ostro si è una splaza là che è una vigna a mar che è nome Puzalo, sovra lo qual in lo cavo de Larar prodexi II a provo tera si è due scoii che par e che no par che nome Chalafati. Da Binarato al'isola de Salomon mia VI per maistro ver tramontana, si [55] è quella isola provo tera prodexe 1/2. E può ben andar le barche intro lo colfo e l'isola de Molta. Item intro Salomon e Binarato si è 'l colfo de Pramacho, incolfado plu de mia II; in fondi del colfo de ver sirocho si è una gliexia de San Polo sovra la riva blancha provo mar. Intra tera mia III vederà Molta Vechia quasi per ostro. Item [60] provo a mar mio uno si è una montagna in la qual (f. 65<sup>v</sup>) si è uno gran casal che nome Gibilmaritach. Item ver garbin al cavo de la splazola vederà una punta che fa quasi chala, che è bon stacio quasi per tuti venti. Dà li prodexi al cavo e le anchore de ver sirocho in fondi de passa V, e seguramente va' là con gran fortuna se tu no

*Cavo Binarato scritto come titolo* — 54 *dopo ver ha scritto e mediato maistro* — 55 *nel cod.* ÷

**[p.301]** [65] puo' andar al porto de Molta. E quel porto à nome Lamista, e romante Salamon de ver tramontana e convere(?) lo cavo fin griego. Item sovra l'isola Salamon in mar mia V si è fondi aspero de passa XII. *Cavo Comin*. Dal'isola Salamon a cavo Comin mia VI per maistro e intro Comin e Salamon si è fredo de Molta e si è largo [70] zercha mio uno, fondi asperio de passa III in IIII. La punta de Molta che è de ver Comin nome Ponta de Milach, e là si è Saline intra tera mia II, e si è là una tore de piere pizola e redonda che varda de Salamon ala punta de Milach mia IIII de ver levante. Item da quella punta al'altra punta da ponente mia II, e quella punta si è [75] scoiosa et ecamerada plu de uno prodexe, e si è punta del fredo de Molta de ver ponente. E per paura de quella punta no passa volentiera le nave per quello fredo.

*Isola de Nitifar.* Da quella punta a Nitifax mia V per garbin ver ostro, là che è una spaza intro due montagne che nome Redoni. E quella da ostro si è mazor montagna [80] blancha et aronchata fin al mar. Sovra la splaza una archada infrar tera si è una fontana che nome Nitifax e si è stacio de barche pizole da garbin fin a maistro. *Furfur vel Pevere.* Da Nitifax al'isola nome Furfur, in latin Piper, mia X per ostro vel sirocho. Furfur vel Piper si è una isoleta pizola redonda et aguza e si è in mar mia V sopra le [85] plu alte montagne bianche et aronchate. *Marsasirocho.* Da Piper a Marsasirocho mia V per griego e si è bon stacio a tuti venti fuora a sirocho. *Cavo Silocho.* Da Marsasirocho a Sirocho mia IIII per levante ver griego. Cavo Sirocho si è blancha e musso e si è quasi

65 Lamista: *leg.* la Mist(r)a — 66 convere, *così il cod.: sembra che qui il verbo valga:* “costeggia” o “raggiungi” — 68 Cavo Comin *scritto come titolo* — 71 *dopo ver ha scritto e cancellato* garbin — 77 Isola, *leg.* Fontana (*cfr. lin.* 83) — Nitifar, *leg.* Nitifax? (*cfr. lin.* 78, 81).

**[p.302]** colfo e si à le rive bianche fin a Marsa (f. 66<sup>r</sup>) sirocho. *Caleta.* Da [90] cavo Sirocho a Caleta mia V. E sovra Caleta in mar prodexi II si è una plana intro due aque e si è fondi asperie. *Pi(elego) de Molta.* Da Caleta a cavo Sotil e l'isola de Molta mia V per tramontana ver griego volzando quella dita punta volze Molta mia LIII.

#### *Coço de Molta*

[95] Dal porto del'isola de Molta al'isola de Gozo mia XX per maistro; lo cavo del Gozo de Molta si è alto e vien sotiando et à nome cavo de Murtela. *Marsaforno.* Da quel cavo a Marsaforno mia X per maistro. Item Marsaforno si è cavo de barche a tuti venti fuora che a forte tramontana. La cognosenza si è tal chi vien ver [100] Cecilia vedi lo Gozo in tre monti; lo mezani si è mazior, sovra 'l qual si è uno Castel de Molta, zioè del Gozo. E quando tu ti aproximera' a quella, tu vederà' due faragloi in tera, l'un di qual de ver ponente e sovra 'l fondi del porto de ver levante fra tera due balestrate si è una grotta; e si à la riva blancha come uno forno e [105] perzò à nome Marsa forno. Item de ver ponente si è una mota plana sovra 'l cavo, là ch'è la varda de piere seche e una gliesia de Sancta Maria, et è stazio uno prodexi ala punta e le anchora ver levante. Item ver levante si è la gliexia de San Polo. E si è da Mar(sa) lo forno al Castelo del Gozo per tera mia III. *Cavo San Dimitri.* Da [110] Marsaforno a cavo San Dimitri, che è cavo del Golzo de ver ponente, et è basso et aguzo quasi longo a mar cho' una testa de fiera mia V per ponente. *Isola de Duera.* Da cavo San Dimitro al'isola de Duera mia III per ostro, che è a provo tera prodexe 1/2 soto alte mon(ta)gne e bianche; in bocha dela chala si è una plana

90 *dopo* Sirocho *ha scritto e cancellato* a sirocho — 91 Pielego: *ho integrato:* Pi *cod.* — 108 Marsa, *ho integrato:* mar *cod.* — 114 montagne, *ho integrato:* mongne *cod.* —

**[p.303]** [115] de passa III, là che se fera li legni per paura de venti a tramontana, che no si tocha la chala e poi toniza intro la plana e lla chala. In l'intrada de ver ponente provo la rocha quanto tu puo' a salvamento armizate in questa. E dà 'l vivo a tute parte se tu vol aver fondi de passa V in VI. *Marsafumo.* Da Marsalandro a Marsafumo mia III [120] per griego (f. 66<sup>v</sup>) ver levante. Item Marsafumo si è una chala streta men d'uno prodexe. In la bocha si è una isoleta e si è quasi mio 1/2 per tramontana, dà 'l vivo a tute parte et armizate in questa. Item alla cassa si è bon stazio e là si è la scala del Castelo provo mia III. *Miciaro.* Da Marsafumo a Miciaro mia III per griego ver tramontana, [125] e là si è una bona fontana soto la grotta e core fin a mar e fin ala spaza. E le nave che sta a Comin va là a tuor aqua e si è provo a la dita mia II per sirocho. *Cavo del Goço.* Da Miziario al cavo del Gozo, zioè a Rivoltela, mia III per griego. Item soto 'l cavo mio uno per garbin, zioè intro lo cavo de Monttela e Miciaro si è una

chaleta [130] soto una gliexia de Sancta Maria. Item quel cavo de quela chala varda Comin per ostro ver sirocho mio uno. E si è bon fredo neto per lo qual passa volontiera le nave. Volçe lo Goço de Molta çercha mia XXVII.

### *Comin*

[135] Comin si è una isola plana si è de ver garbin una altra isola plana che nome Chomineto; e quando è mar grosso, no se può andar dentro l'una isola e l'ostro, mo de istade se può ben pasar a pièe volçe quasi mia V. Item a Comin al cavo de ver griego si è una chala de Sancta Maria, e la gliexia si è in fondi dela chala, e sta le [140] nave a paravego prodexi al cavo e le anchore de ver griego in fondi

129 Monttela *cod.*: leg. Murtela (*cf. lin. 99*) — 132 volç... XXIII, *scritto come titolo nel cod.*

**[p.304]** de passa III. Item chi vien de ver griego honora la punta prodexe uno e si è bon paravego e stazio per tuti venti se no per forte vento a griego. E le barche va fin ala gliexia. Item intro Comin e Comineto de ver ponente, là che è la splaza, si è bon paravego e stacio a tuti [145] venti e metite a garbin. La punta de Comin de ver ponente no è neta in mar mio 1/2 e si è una plana intro due aque e molti scoieti provo tera che par. Item porto Comin si è bon porto e si è entro Comin e Comineto. E se per aventura tu vien da griego con forte tempo va' per lo fredo intro lo Gozo e Comin e ven con le tuo vele [150] ben velizando ben ch'el sia gran corente no temer. Vardate ch'è lle III val(l)e, la prima e la segunda lassa e vien ala terza valle ch'è intro Comin e Comineto e vardate data punta che è de ver griego che à una plancha soto aqua ben longa prodexe uno. (f. 67<sup>r</sup>) E quando tu sera' dentro, da' li prodexi al'isola e le anchore a griego [155] ver garbin in fondi de passa V, e puo' andar in lo fredo del porto con legni pizoli dal Castel de Molta.

### *Pareço de l'isola de Molta*

A cavo Passera mia LXXXX per griego in tramontana dal Castelo de Molta; a Licata mia CL per maistro ver tramontana [160] puocho.

### *Pielego del Goço de Molta e quanto volçe*

Dal Gozo de Molta a Xacha mia CXL per maistro ver tramontana quarta. Dal Gozo a Lena de Mazara mia CLXX per maistro ver ponente puocho. Dal fredo del Gozo de Molta a l'isola Pantanalea [165] mia C intro ponente e maistro e plu ver ponente. Da Pantanalca al Gozo mia CX per maistro ver tramontana puocho. Dal fredo del

147 *dopo item ha scritto e cancellato pro* — 151 *valle ho corretto (cf. lin successiva): vale, cod.* —

**[p.305]** Gozo a Macometa mia CXX per ponente e romante Limosa per ponente zercha mia V. Dal Gozo a Limosa mia C quarta de ponente ver garbin e romante Lampeosa quasi ver ostro dal fredo [170] del Gozo a Lampeosa mia CXX per ponente ver garbin quarta.

### *Pielego del fredo de Comin e quanto volçe*

Dal fredo de Comin a Beton a le so seche mia CLXXX e plu de ver garbin. Dal fredo de Comin a Zerbi mia II<sup>o</sup>L per garbin ver ponente. Dal fredo de Comin a Schala de Risso mia II<sup>o</sup>LX per [175] garbin ver ostro quarta. Dal fredo de Comin a Rassamabesso mia III<sup>o</sup> intro

ostro e garbin. Dal fredo de Comin a Tripoli veio mia II<sup>c</sup>LXXXXV per ostro ver garbin quarta.

*Pielego de cavo Silocho*

Da cavo Silocho de Molta a Tripoli mia II<sup>c</sup>LXXXX per ostro ver [180] garbin octava. Da cavo Silocho a cavo Suecha mia III<sup>c</sup>XXV intro ostro e sirocho. Da cavo Silocho a Bernich mia V<sup>c</sup>XXV intro levante e sirocho. Da cavo Silocho a Rassauseni mia V<sup>c</sup>LXXX plu provo levante che sirocho. Dal sovra dito Gozo de Molta al Gozo de Crede mia VII<sup>c</sup>LXX per levante ver griego molto puocho. Dal [185] Gozo a Maleo Matapan mia VI<sup>c</sup>LX per levante ver griego quarta. Dal Gozo a Modon mia V<sup>c</sup>LXXX intro griego e levante e plu de levante. Dal Gozo al cavo de Jacinto de ver sirocho mia V<sup>c</sup>LX per griego ver levante. Dal Gozo al cavo del Ducato in Zufalonia mia V<sup>c</sup>LX quarta de griego ver levante e montera a cavo Passera mia [190] XLI. Dal Gozo a Fanu mia V<sup>c</sup>XL per griego e va olio da cavo Pasera mia V. (f. 67<sup>v</sup>) Da cavo Silocho de Molta al cavo de Corfù de ver maistro mia V<sup>c</sup>LXXX quarta de griego ver tramontana.

179 dopo mia ha scritto e cancellato C

[p.306] b) Anonimo, *Portulano de navicantibus*

Vat. lat. 4807, sec. XV, cart., cm. 39,5x27,5, a due colonne, ff. 29<sup>r</sup>-30<sup>v</sup>, descrizioni di Malta, Gozzo, Comino e Comineto (cfr. Kretschmer, *Die italienischen Portolane...*, 224-225; Almagià, *Monumenta Cartographica Vaticana*, I, *Planisferi...*, 134, brevi descrizioni del contenuto del portolano). Manca il titolo all'inizio del codice, ma si legge alla fine: "Explicit libro portulano de navicantibus." Per quanto riguarda le isole Maltesi, la descrizione di questo portolano non è che una traduzione del precedente *Chompasso* in dialetto veneziano. Ci limitiamo quindi a citare l'inizio e la fine:

(f. 29<sup>r</sup>) *Qua ssi furnisce della città Lipari e ssi comensa l'isola di Malta che volge m(ia?)*

(M)alta ssi è isola e sta al capo da levante ma lla faccia che è di verso greco si sta el Castello di Malta con due porti buoni. Uno delli porti si sta di verso greco che ssi entre uno m(ilio?) da sirocho e più à nome Cala di Giudei, asti ssi può dare li proesi da ogni parte de la terra ma lle barche si entra e ssi volge da garbino....

(f. 30<sup>v</sup>)

... Da Gaudu de Malta ad Jacinto ver sirocho si è 450 m(ilia) in greco e levante ma più da levante. Da Gaudu de Malta all'isola del Ducato in Cefalonia da maestro si è 440 m(ilia) su tra greco e llevant e ssi è largo dato capo Passara... dal fredo de Comino de Malta... si è 420 e ssi va alto dal capo Passara 5 m(ilia). Dal capo Sirocho de Malta ad Curfù si è 500 m(ilia) ma dal capo Sirocho de Malta da maestro si è 460 m(ilia) infra greco e tramontana.